



RASSEGNA STAMPA

Filmmaker Festival 2024 | 16 Novembre – 24 Novembre | Milano
Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino, Cineteca Milano MiC

Associazione Filmmaker

Tel. 02 49445934
segreteria@filmmakerfest.org
Web: filmmakerfest.com
Facebook: FILMMAKERFESTIVAL
X: filmmaker_fest
Instagram: @filmmakerfest

AIGOR ufficio stampa

Regina Tronconi 339 2055639
Cristina Mezzadri 339 1295745
aigor.press@gmail.com

FILMMAKER è realizzato con il contributo di Ministero della Cultura – Direzione generale cinema, di Regione Lombardia e con il patrocinio del Comune di Milano. In collaborazione con AN-ICON-Università degli Studi di Milano, Forum austriaco di cultura di Milano, Goethe-Institut Mailand, Associazione Nicola Curzio, CSC Cineteca nazionale, Museo Nazionale del Cinema di Torino, Cineteca di Milano, RaiCinema, Careof, Fuori orario, Start Milano, Zero, Filmtv, Taxidrivars.it, Civica scuola di Cinema L. Visconti, Naba, MFN.



Edgar Reitz

Il nuovo film del regista di «Heimat», co-diretto insieme a Jorg Adolph e premiato con il Berlinale Camera Award, avrà la sua anteprima italiana a Filmmaker Festival (Milano, 16-24 novembre) in collaborazione con il Goethe

Institut. «Filmstunde_23 (Subject: Filmmaking)» racconta l'incontro con le ex allieve di Reitz, studiose di cinema nel 1968: «Mi sono chiesto cosa avevano vissuto in quel lungo periodo di tempo e se il cinema aveva in qualche modo avuto un ruolo nelle loro vite».



Apertura con Alice Rohrwacher, JR e Leos Carax, poi Simon, Reitz, Beckermann

GIUSEPPE GARIAZZO

■ L'edizione 2024 di Filmmaker è dedicata ad Adriano Aprà (1940-2024), per noi un maestro vero, di quelli che ci hanno insegnato a vedere e a programmare, che ci hanno dedicato il loro tempo per disegnare un percorso attraverso il cinema-saggio, che ci hanno fatto scoprire Van der Keuken e capire Godard e Marker», scrive Luca Mosso, direttore del festival milanese aperto alla contaminazione delle forme e delle durate che è stato presentato ieri e che si terrà nel capoluogo lombardo dal 16 al 24 novembre.

PER RICORDARE Aprà, Filmmaker ha costruito una sezione chiamata «Prometeo liberato - Il "nuovo cinema" per Adriano Aprà» composta di tre programmi (a cura di Tommaso Isabella) ispirati ai suoi interventi del 1969 sulla rivista *Cinema & Film*. Il titolo «Prometeo liberato» fa riferimento a uno scritto di Aprà su Pietro Bargellini. Si potranno vedere quindici opere di autori e autrici che hanno fatto la storia dell'underground italiano realizzate negli anni Sessanta e Settanta. Percorsi imperdibili per vedere o rivedere testi di un periodo filmico liberato dalle convenzioni e iscritto in una costante sperimentazione nella quale cinema e vita, e viceversa, si sono intrecciate in una lunga, prolifica, entusiasmante ricerca teorica e politica.

Filmmaker sarà composto da otto sezioni: concorso internazionale, concorso Prospettive, Fuori concorso, Interferenze, il già citato Prometeo liberato, Filmmaker Expanded, Filmmaker Moderns, Teatro Sconfinato per un totale di 64 titoli di cui 40 prime mondiali e 11 italiane. Con una dichiarazione d'intenti precisa, una scommessa



Un'immagine da «Filmstunde_23» di Edgar Reitz e Jörg Adolph

Filmmaker Festival, perdersi nello spazio tra cinema e vita

La rassegna milanese, in programma dal 16 al 24 novembre, quest'anno dedicata a Adriano Aprà

sa per indagare le molte pieghe di un cinema restio alle catalogazioni: «Solo guardando in tutte le direzioni e istituendo un dialogo serrato con chi il cinema lo fa è possibile comprendere il cambiamento, intuirne le direzioni e le ricadute in una vita quotidiana sempre più invasa dalla comunicazione.

La passione per il cinema può essere intesa come modalità della cittadinanza».

Nel concorso internazionale dialogheranno film di registi e registe dalle solide filmografie: da Ruth Beckermann con *Favoriten* e Claire Simon con *Apprendre*, che si confrontano con problematiche scolastiche in Austria e Francia in due film di sublime osservazione, al filippino «inclassificabile», radicale, provocatorio *Khavn* De La Cruz, che con *Makamisa - Phantasm of Revenge* riflette sulla decolonizzazione e la liberazione spagnola del suo Paese, a John Smith, figura centrale del cinema d'avanguardia britannico,

che in *Being John Smith* racconterà di sé e del nostro tempo. Come d'abitudine Prospettive offrirà un ampio sguardo sulla produzione di cineaste e cineasti fino a 35 anni al fine di tracciare - senza distinzioni di generi, lunghezze e formati - innovative tensioni poetiche su argomenti quali identità di genere, uso dell'archivio, gentrificazione, voci di donne, memorie familiari, perdita della vista. Tra i film in gara, *Il capitone* di Camilla Salvatore, ritratto di una ragazza trans filmata nel corso degli anni.

APERTO da una doppia proiezione con la quale si intende già sintetizzare il senso del festival (*Allégorie Citadine* di Alice Rohrwacher e JR e *C'est pas moi* di quel genicaccio del cinema francese che è Leos Carax) e chiuso da *Sulla terra leggeri*, opera prima di Sara Fgaier, Filmmaker - che conferma le sale Arcobaleno e Cineteca - porterà in primo piano le nuove opere di Edgar Reitz (*Filmstunde_23*, dove il regi-

Turchia: no «Queer» La reazione di Mubi

La piattaforma di film d'autore britannica Mubi ha comunicato la decisione di annullare il festival di Cinema internazionale di Istanbul in seguito alla censura nel Paese del film di Luca Quadagno «Queer». A far scattare il bando della pellicola il fatto che la trama del film del regista italiano, che ha come protagonista l'attore inglese Daniel Craig, tratti temi legati al mondo Lgbtq+. «A poche ore dall'inizio del festival siamo stati informati - si legge in un comunicato di Mubi - che la proiezione era stata bloccata. Ci è stato notificato che i contenuti del film sono provocatori e atti a minare la pace sociale. Abbiamo pertanto deciso di annullare l'intero evento di fronte a questo atto di censura».

sta tedesco ritrova, a quant'anni di distanza, la sua classe di un ginnasio femminile dove aveva insegnato cinema), Albert Serra (*Tardes de solada*, indagine nel mito della corrida) e Marie Perle (alla quale aveva dedicato una personale nel 2016, ora presente con *Peaches goes Bananas*, racconto ravvicinato dell'artista queer femminista canadese Peaches, icona della musica electroclash), ma anche *No Other Land*, lavoro collettivo che ci immerge nella brutalità dell'occupazione israeliana in Cisgiordania, film che andrebbe mostrato ovunque per la sua potente denuncia di una situazione ogni giorno sempre più devastante.

E poi *Il pianto degli eroi. L'Iliade e le Troiane nel carcere di Bollate* di Francesca Lolli e Bruno Bigoni, il restauro de *Il fuoco di Napoli* (1997) di Alessandro Rossetto e la relazione tra cinema e arte contemporanea espressa dai Masbedo e dall'uzbek Saodat Ismailova.



di Paola Piacenza

Film:



Marie Losier filma una performance di Peaches.

Gli autori sbarcano a Filmmaker

Edgar Reitz, Marie Losier, Leos Carax, Alice Rohrwacher e JR, al festival dedicato al cinema del reale e di ricerca

Nel 1968, un giovane Edgar Reitz inaugura un corso di cinema a Monaco in una classe femminile: è un esperimento e il futuro regista di *Heimat* ne documenta le fasi in *Filmstunde* (1969). Cinquantacinque anni dopo, divenuto uno dei maestri del cinema mondiale, Reitz ritrova le sue allieve di un tempo. *Filmstunde_23 (Subject: Filmmaking)* è la cronaca di questo incontro ed è una dichiarazione d'amore per il cinema che Filmmaker proietterà in anteprima. Tra gli altri titoli imperdibili del festival dedicato al cinema del reale e di ricerca, la doppietta di apertura (*Allégorie Citadine* di Alice Rohrwacher e JR e *C'est pas moi* di Leos Carax), *Peaches Goes Banana*, il documentario che Marie Losier dedica all'artista canadese Peaches (seguita per 17 anni) e *No Other Land* di Basel Adra e Yuval Abraham, vincitore della Berlinale, cronaca della resistenza della comunità palestinese di Masafer Yatta in Cisgiordania. Milano, 16 - 24 novembre, info: filmmakerfest.com.



APPUNTAMENTI DI CINEMA

SUL PALCOSCENICO APERTO DELLA MANIFESTAZIONE MILANESE, PREVISTA DAL 16 AL 24 NOVEMBRE, ENTRANO IN DIALOGO CINEMA, TEATRO, TECNOLOGIA MA ANCHE OMAGGI, MASTERCLASS, AUTORITRATTI. PER UN FESTIVAL CHE, AL SUO 45° ANNO, NON SI È ANCORA STANCATO DI ANDARE A CACCIA DI NUOVE FORME **di FIABA DI MARTINO**



Qui sopra, il manifesto della 36ª edizione di Filmmaker Film Festival

F I L M M A K E R

IL PROGRAMMA Probabilmente il festival italiano che si può permettere di osar maggiormente nella ricerca, non precipitandosi a controbilanciare con opere coattamente *grand public*, è proprio **Filmmaker Film Festival di Milano**, che torna **tra il 16 e il 24 novembre**, con i suoi 45 anni e 36 edizioni di onorata carriera, il nome ben stampato nelle storie del cinema nostrano come teatro di svolta nel rapporto tra cinema, tecnologie leggere e realtà, e con un pubblico sempre attento e presente, pronto a ogni possibile slancio, fuga, ipotesi del cinema contemporaneo, soprattutto "del reale", anche se le etichette qui contano poco. 11 i film in concorso, dagli 11 minuti di *Revolving Rounds* degli strutturalisti austriaci Johann Lurf e Christina Jauernik ai 178 di *The Invisible Zoo* di Romuald Karmakar, un *noi* il bestiario dello zoo di Berlino, una domanda à la John Berger: «Perché guardiamo gli animali?». Dentro grandi maestri del documentario come Philibert (*Averroès & Rosa Parks*), Simon (*Apprendre*), Beckermann (*Favoriten*), ma anche del cinema sperimentale come John Smith, che, col suo autoriflessivo *Being John Smith*, pare farsi complemento di quel *C'est pas moi* con cui si apre il festival, l'autoritratto in negativo di Leos Carax, scelto come apertura (insieme a *Allégories citadine* di Alice Rohrwacher e JR, in cui Carax è protagonista) per guidare moralmente le immagini del festival. Due gli italiani in concorso e in prima mondiale, *Via Campegnà 58, scala I, interno 8* di una regista interessante e forse oggi matura come Donatella Di Cicco e soprattutto, non ce lo aspettavamo, *Un documento* di D'Anolfi e Parenti, che si presenta come uno dei dispositivi cinematografici più radicali e rigorosi dell'anno: tre interviste frontali, dirette, inflessibili a un migrante da parte di un etnopsichiatra dell'ospedale Niguarda. Fuori concorso Albert Serra (*Tardes de soledad*, Concha de oro a San Sebastián), Marie Losier, Edgar Reitz e Saodat Ismailova (all'Hangar Bicocca con una personale), in Prospettive registi under 35, e non c'è solo cinema nuovo: anche la sezione VR non scherza **TV**

10 COSE DA NON PERDERE

SCELTE DA LUCA MOSSO [direttore di Filmmaker]

1 FILM D'APERTURA - CONCORSO

C'EST PAS MOI
di Leos Carax

Uno scherzo serissimo di Carax che identificando se stesso con i film, monta immagini e parole come fosse in un capitolo delle *Histoire(s) du cinéma* di Godard girato al tempo futuro. Una lezione di cinema, dove le immagini del passato si animano e regalano una delle forme più vitali (e provvisorie) degli ultimi anni.

2 FILM DI CHIUSURA - FUORI CONCORSO

SULLA TERRA LEGGERI
di Sara Fgaier

Esistiamo davvero senza amore? La domanda alla base del lavoro di Sara Fgaier è di quelle indispensabili, la sua risposta coinvolge il cinema nella stessa scommessa romantica e almeno per un momento ci fa dire: non si possono fare (e vedere) che film d'amore.

3 FUORI CONCORSO

NO OTHER LAND
di Basel Adra, Hamdan Ballal,
Yuval Abraham, Rachel Szor

Yuval, israeliano, vuole documentare tutto per innescare un cambiamento; Basel, palestinese, è abituato alla lentezza della resistenza: questa differenza di atteggiamento di fronte alla violenza dell'esercito israeliano basta a spiegare la difficoltà di noi europei di fronte al genocidio.

**4 FUORI FORMATO
PROMETEO LIBERATO**

Il nuovo cinema secondo Adriano Aprà: 14 film per ricordare alcuni degli amori della guida di 30 anni di lavoro a Filmmaker. Bargellini, Vergine, Griffi, De Bernardi, Gioli, Schifano, i Loffredo, Angeli, ma anche Brebbia, De Silvestris, Lajolo-Lombardi, Miscuglio offrono le immagini di un cinema che è stato e suggeriscono le visioni di quello che avrebbe potuto essere.

**5 TEATRO SCONFINATO
HIJOS DE BUDDHA
di Alessandro Rossetto**

Maria, GiraGira e Hijos, tragici e a volte ridicoli, si dibattono nella speranza di un domani in un anfratto multietnico di Roma. Il testo di Nicolò Sordo alimenta una *mise en espace* che Rossetto dirige da regista teatrale che pensa al cinema. Forma in transito, il film parla lingue diverse e mette in scena il desiderio di cinema.

**6 CONCORSO INTERNAZIONALE
MAKAMISA: PHANTASM OF
REVENGE di Khavn de la Cruz**

Il libro mai finito del rivoluzionario José Rizal rivive nel film del più punk dei registi della new wave filippina. Khavn applica la ricetta antica della militanza e, mescolando cinema etnografico degli anni 20 ed effetti digitali contemporanei, si fa beffe del colonialismo. Un film giocoso e radicale.



**7 CONCORSO INTERNAZIONALE
APPRENDRE di Claire Simon**

30 anni dopo *Récréations*, Simon misura la distanza tra l'istituzione scolastica di allora e quella attuale, ma è soprattutto il suo cinema a essere cambiato. Dove prima c'era il rigore di un partito preso formale, qui troviamo apertura alla complessità di una realtà aperta. La parola regola il mondo e l'invisibile dio del cinema diretto dispensa piccoli miracoli.

**8 WORKSHOP
PERDERSI NELL'ESPANSO**

Il duo Masbedo (autori di *Pantelleria*, anch'esso in programma al festival), chiamato dalla Civica scuola di cinema Luchino Visconti a seguire 12 artiste e artisti, insegna loro ad abbandonare le certezze e a cercare una forma, a perdersi e a ritrovarsi. Il risultato sono 12 piccoli lavori, personali e liberi: un vero dono.



**9 FUORI CONCORSO
FILMSTUNDE_23**

**[SUBJECT:
FILMMAKING]**
di Edgar Reitz, Jörg Adolph
Una classe di cinema 50 anni dopo: le allieve di allora ritrovano il loro maestro e fanno un bilancio della loro vita con le immagini. Nelle mani di Edgar Reitz il tempo è sempre protagonista e la pedagogia diventa narrazione.



**10 IL PUBBLICO
DI FILMMAKER**

Filmmaker Film Festival è un'occasione per ritrovarsi, per ricostruire ogni anno quella comunità temporanea di appassionati di cinema che piantata nel presente, studia i film del passato e sogna quelli del futuro. Da non perdere.

PER APPROFONDIRE CONSULTA IL PROGRAMMA COMPLETO E IL CALENDARIO DELLE PROIEZIONI SU WWW.FILMMAKERFEST.COM

di Rosa Baldocci



Il cinema del futuro

Dal 16 al 24/11, a Milano (Cineteca Arlecchino e Arcobaleno Film Center) arriva **Filmmaker**, festival del cinema di ricerca e del documentario. Cinque sezioni con circa 70 titoli, tra cui *C'est pas moi (It's not me)* di Leos Carax, *Elementary* di Claire Simon e *Sulla terra leggeri* di Sara Fgaier.





il diario della milanese

di **Michela Proietti**

Il cinema: un nostro rito sempre nuovo

Nessuno è cinefilo come noi milanesi: già la mattina, mentre beviamo il primo caffè, con il dito scorriamo la pagina dei film. Siamo i più internazionali d'Italia è vero, ma anche perfetti animali di quartiere: il cinema è spesso e volentieri quello di zona, meglio se sotto casa... Se vale la pena, però, siamo disposti a piccole transumanze: si arriva fino a Melzo per godersi un film nel cinema premiato in Europa per l'enorme schermo e per la qualità dell'audio, alla Fondazione Prada per qualche rassegna imperdibile o all'immancabile Anteo, dove personalmente amo molto la formula pranzo/apertivo/cena più film nella Sala Nobel, ho già prenotato per il weekend insieme a mio figlio. Eh sì, perché noi milanesi, previdenti e organizzati, prenotiamo sempre il posto al cinema. Forse proprio per questa febbre da grande schermo a Milano nasce sempre una nuova proposta. Come il rinato Colosseo che offre comode poltrone con poggiatesta e qua e là divanetti a due posti per sentirsi come a casa. Menzione speciale va a Il Cinemino in Porta Romana, che per giunta accetta anche i cani e talvolta ci intriga con film in lingua sottotitolati. Per chi è di zona - ma vale comunque il «viaggio» - segnalo il Beltrade, in zona NoLo, il quartiere più promettente del momento. A Milano viviamo di cinema: adesso, fino al 24 novembre, potremo immergerci nel festival Filmmaker (filmmakerfest.com) che dal 1980 è diretto da Luca Mosso. Ma la città è un gran via vai di rassegne e il non plus ultra è accaparrarsi la tessera per questo o quel festival, da «Cannes e dintorni» fino alla programmazione di Venezia. Sui film visti fioriscono dibattiti e discussioni, che proseguono anche in ufficio o dal parrucchiere: nessun milanese, o aspirante tale, può ignorare il cartellone in città! Specialisti nel mescolare alto e basso, trash e stile, i milanesi guardano divertiti sia la puntata 421 della fiction «Terra Amara» che il nuovo film di animazione «Flow», dove nessuno parla per due ore: e quando proprio vogliono stupire gli amici raccontano di aver visto un docufilm imperdibile a una matinée. Il cinema di mattina è la vera sciccheria da raccontare in società: vi prenderanno a scelta per uno sfaccendato o un grande intellettuale, ma non passerete inosservati.

mproietti@corriere.it



**NON SOLO
RASSEGNE****FESTIVAL****Cinema di ricerca,
titoli premiati
e anteprime**

Cinema di ricerca in mondi inesplorati nel festival «Filmmaker» diretto da Luca Mosso dal 1980. Quest'anno spazio a grandi autori come Edgar Reitz con l'anteprima di «Filmstunde_23 (Subject: Filmmaking)», diretto a quattro mani con Jörg Adolph. Doppia apertura all'Arcobaleno sabato 16 con «Allégorie Citadine» di Alice Rohrwacher, e «C'est pas moi» di Leos Carax. In cartellone anche «No Other Land» di un collettivo israelo-palestinese, miglior documentario a Berlino, storia di una comunità palestinese in Cisgiordania.

• *Giancarlo Grossini*

† Filmmaker 2024

Arcobaleno, viale Tunisia 11.
Cineteca Arlecchino, via S.
Pietro all'Orto 9. Mic, viale
Fulvio Testi 121. Sito:
www.filmmakerfest.com

Quando Dal 16 al 24
novembre **Prezzi** Singola
proiezione 8,50 euro.
Abbonamenti da 35 euro



Cultura

Tempo libero

Idee per un cinema

Filmmaker 2024 continua a battere strade inesplorate scommettendo sui giovani (con un omaggio ad Aprà)

fuori standard

Un riferimento per il cinema milanese, un porto sicuro per chi è alla ricerca di nuove immagini e di altri linguaggi. Al 44° anno di vita Filmmaker Festival continua a esplorare territori sconosciuti, senza avere un'etichetta istituzionale precisa. Quello che lo indirizza è tutto ciò che non rientra nei confini previsti dal mercato. La durata stessa delle pellicole è fuori standard: si va da cortometraggi di pochi minuti fino a lungometraggi che superano le quattro ore. «L'edizione di quest'anno è dedicata ad Adriano Aprà, critico cinematografico scomparso lo scorso aprile. Avremo una sezione molto articolata che si chiama Prometeo liberato: sono esperienze che Aprà negli anni Sessanta fece con il cinema sperimentale e underground. Per noi era un maestro vero, di quelli che ci hanno insegnato a vedere e a programmare, che ci hanno dedicato il loro tempo per disegnare un percorso attraverso il cinema-saggio, che ci hanno fatto capire Godard e Marker. Si tratta di una rassegna che va nel passato, ma che a suo tempo guardava al futuro», commenta il direttore Luca Mosso.

Il programma si articola in otto sezioni: Concorso Internazionale, Concorso Prospettive, Fuori concorso, Interferenze, Retrospectiva: Prometeo liberato - il «Nuovo Cinema» per Adriano Aprà, Filmmaker Expanded, Filmmaker Moderns e Teatro Sconfinato, per un totale di 64 titoli di cui 40 prime mondiali e 11 prime italiane. La curiosità è ciò che muove la ricerca di Filmmaker. La serata d'apertura propone due film che ben introducono lo spirito di ricerca che attraversa tutta la programmazione. In «Allégorie Citadine» lo sguardo di Alice Rohrwacher incrocia quello dell'artista francese JR, per una variazione sul Mito della Caverna. «C'est pas moi» di Leos Carax, invece, è un diario che dichiara l'amore per Godard e per il cinema, e che intreccia la figlia Nastya e la memoria di volti e figure fami-



Corto «Il bestiario» di T. De Bernardi



Memorie dagli archivi «L'eco dei fiori sommersi» di Rosa Maietta



Ritratto di una ragazza trans «Il capitone» di Camilla Salvatore

In apertura
«Allégorie Citadine» firmato da Alice Rohrwacher e dall'artista francese JR sul mito platonico della caverna

liari, tra l'attore Denis Lavant flâneur lunare e punk sui ponti e le strade parigine, e la passione per John Ford e Nick Ray. «Un accostamento all'apparenza stralunato, ma con un moto centrifugo: partono entrambi da una folitissima idea di autore, da una visione estre-

mamente forte e personale con cui è necessario confrontarsi», sottolinea Mosso.

E poi, la solita grande attenzione nei confronti dei registi emergenti under 35, di quegli sguardi che fioriscono e registrano il sentimento del presente, magari anticipando le

tendenze del futuro: il concorso Prospettive è un laboratorio senza distinzioni di generi, lunghezze e formati. Quindici titoli che esprimono una grande varietà di soggetti e linguaggi per confrontarsi con identità di genere, uso dell'archivio, voci femminili, geografie contemporanee. «Cerchiamo di individuare il talento, facendo delle scommesse. Penso alle storie di donne del passato in «L'eco dei fiori sommersi» di Rosa Maietta: negli archivi di Napoli l'autrice scopre racconti di violenze e di emarginazione che si proiettano nel presente. E poi a Camilla Salvatore che in «Il capitone» compone il ritratto intimo di una ragazza trans filmata per più anni nel rapporto con se stessa, con gli amici, con la madre che l'ha sempre sostenuta».

Emiliano Dal Toso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● La 44° edizione di Filmmaker Festival si svolge da domani al 24 novembre nei cinema Arcobaleno Film Center (Viale Tunisia 11), Cineteca Milano Ariecchino (via San Pietro all'Orto 9) e Cineteca Milano MIC (Viale Fulvio Testi 121)

● Biglietto singolo: 8,50 euro, abbonamento 35 euro (30 ridotto, 100 sostenitore)

● Info e programma su filmmakerfest.com

● Dal 17 al 21 novembre presso l'Arcobaleno Film Center si terrà anche Filmmaker Expanded, sezione dedicata alla realtà virtuale e immersiva realizzata insieme ad AN-ICON (4 euro)



L'EX BESTIA DI SATANA

Condannato a due ergastoli

Sapone attore in carcere
A vent'anni dai delitti
un film col capo della setta

In cella a Bollate, ha partecipato a un progetto promosso dall'università Iulm. I registi: «Non abbiamo chiesto a nessuno per quale motivo fossero detenuti». L'opera "Il pianto degli eroi" sarà proiettata domenica al cinema Arlecchino

di **Marianna Vazzana**
MILANO

Lo sguardo concentrato a scrutare l'orizzonte. Maglietta nera. Pochi secondi e sparisce tra l'erba alta. Come i suoi compagni. Tra gli attori del film "Il pianto degli eroi - L'Iliade e le Troiane nel carcere di Bollate" c'è anche lui: Nicola Sapone. Il nome compare, tra gli altri, sulla locandina e nei titoli di coda. Sapone, 47enne, che è stato ritenuto "il capo" delle Bestie di Satana, sta scontando a Bollate un doppio ergastolo per l'omicidio di Fabio Tollis e Chiara Marino e per quello di Mariangela Pezzotta. Dal giorno dell'arresto - la sentenza è del 2006 - non ha smesso di dirsi innocente. Entrato in carcere con la quinta elementare, si è diplomato in ragioneria e laureato in filosofia. Il percorso di recupero continua con la cultura. Ora, con la recitazione: veste i panni di Agamemnone, capo degli Achei, nella guerra di Troia. Ed è proprio la guerra al centro del progetto cinematografico promosso dall'Università Iulm e portato avanti dai due registi Bruno Bigoni e Francesca Lolli, con l'obiettivo di costruire un percorso virtuoso che permettesse ad alcuni studenti della Magistrale di Cinema Tv e New media di poter lavorare con un



gruppo di detenuti di Bollate. Un'opportunità anche per gli stessi reclusi, che hanno partecipato al progetto culminato con la realizzazione del film, girato tra le mura del penitenziario e prodotto da IULMovieLab. L'opera sarà presentata in anteprima a Filmmaker Festival 2024 - Teatro Sconfinato domenica 17 alle 21 al Cinema Arlecchino.
Da aprile a giugno 2023 i due registi e tre studenti, con un gruppo di dieci detenuti, hanno lavorato sul testo e sul corpo, individuando luoghi e personaggi. Poi le riprese, per un mese. La storia:

all'interno di un carcere infuria da 10 anni una guerra tra due clan. I detenuti portano in scena una rivisitazione dell'Iliade di Omero e delle Troiane di Euripide, interpretando i ruoli maschili, mentre attrici professioniste danno voce a quelli femminili. Svelano battaglie interiori, intrecciando storie di umanità e redenzione.
«Il tentativo - spiega Bigoni - è stato quello di riflettere sul tema della guerra, accettando la sfida di affrontarlo in un luogo in cui la guerra c'è tutti i giorni». Ritiene prezioso il lavoro svolto con le persone, indistintamente. «Non



Sopra, Nicola Sapone nel 2006 al processo a Busto Arsizio (foto Ipa / Consiglio). A lato, in un frame del film: è il quarto da sinistra in carcere a Bollate sta scontando un doppio ergastolo

ho mai chiesto a nessuno per quale motivo fosse in carcere: mi interessa solo la dimensione umana e il rispetto». Lolli sottolinea di non essere «mai entrata in un carcere prima d'ora ma ne avevo il desiderio. È stata un'esperienza piena: ho trovato un'umanità incredibile, che si è affidata a noi. C'è la guerra di ciascuno e quella esterna: com'è percepita in un penitenziario, isolato? Nel film, poi, etnie, lingue e culture diverse si uniscono». Ciascun attore parla infatti il proprio linguaggio: italiano, spagnolo, arabo e inglese. Nel ruolo di Ettore, Omar Fathi Azzab Ibra-

him: «Mi sono innamorato del teatro - rivela -. Mi sento come Ettore, che non combatte per sé stesso. Nel mio piccolo cerco di evitare i litigi. Ho 29 anni, posso uscire dal carcere per lavorare, tra le 8 e le 20. Lavoro nell'edilizia e come cantautore, che vorrei diventasse il mio mestiere». La realizzazione del film è stata finanziata dall'Università Iulm, sostenuta e resa possibile dalla direzione del carcere Bollate, dalla Cooperativa sociale Articolo3, dal Ministero di Grazia e Giustizia e dall'organizzazione esecutiva di Altamarea Film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SEGGNI PARTICOLARI
a cura di **ALBA SOLARO**



LEOS, DOVE SEI?
Per una mostra, il museo Pompidou gli aveva chiesto: dove sei, Leos Carax? *C'est pas moi* è la risposta del regista che, godardianamente, si racconta con il cinema degli altri. Al *FilmMaker festival Milano* (16-24/11).



UNA, SEI O TRE?
Un'immagine che si muove, un'immagine che si muove, un'immagine che si muove...
C'EST PAS MOI
LEOS CARAX

PERCORSO

CHE COSA RENDE PERFETTA UNA SCENA

«**Q**uella scena in cui il protagonista...
...
...»

Teatro Argot, 40 anni di esperimenti

«**Q**uella scena in cui il protagonista...
...
...»

Il cinema di Leos Carax

«**Q**uella scena in cui il protagonista...
...
...»

CULTURA & SPETTACOLI

MILANO - (lu. tes.) Di tutti i festival di cinema organizzati a Milano, *Filmmaker* merita la palma del più longevo. La prima edizione risale infatti al 1980. Da allora l'attenzione è sempre stata rivolta al cinema indipendente, soprattutto quello di ricerca e do-

Film indipendenti: Milano capitale

cumentario. Il programma del 2024, da domani al 24 novembre, si articola in otto sezioni, in cui spicca il concorso internazionale, per un totale di 64 titoli, di cui 40 prime mondiali. Domani al-

l'*Arcobaleno Film Center*, la serata di apertura ha in serbo un paio di film che incrociano sguardi differenti ma affini: *Allégorie Citadine*, un corto dell'acclamata Alice Rohrwacher rea-

lizzato in collaborazione con l'artista francese JR, mescolando il Mito della Caverna di Platone con la fantasia di un bambino; e *C'est pas moi*, film di Leos Carax che riflette sull'amore per il cinema e sulla memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica Venerdì, 15 novembre 2024

Milano *Giorno e Notte*

► Dove e quando

Cineteca Arlecchino e altre sale, da domani (ore 21,30) al 24, biglietti 8,50/5 euro, abbonamento 35/30 euro, filmmakerfest.com

di Simona Spaventa

Curioso e insofferente alle convenzioni. Torna da domani a domenica prossima Filmmaker, il festival di cinema della realtà che, nonostante abbia passato i quarant'anni, mantiene uno sguardo fresco e coraggioso che indaga le tendenze più stimolanti del contemporaneo. «Abbiamo costruito un programma che non teme di contraddirsi, con accostamenti arditissimi di forme e temi, tendenze centrifughe che riflettono l'incertezza di questi tempi» – dice il direttore Luca Mosso. Lo si vede nel calendario fitto, 64 titoli di cui 40 prime mondiali e 11 prime italiane, suddivisi in otto sezioni tra i cinema Arlecchino e Arcobaleno e il museo Mic.

La doppia apertura di domani sera all'Arcobaleno «è già manifesto di questa pluralità, mettiamo insieme Alice Rohrwacher e Leos Carax». Ossia, il rigore capace di aprirsi al fantastico della nostra regista e la visionarietà di uno dei maestri francesi meno addomesticati. Nel corto *Allégorie citadine*, Rohrwacher e l'artista francese JR riflettono sul mito della caverna di Platone immaginando che il prigioniero sia un bambino di sette anni nella Parigi contemporanea. Nel film compare Leos Carax il cui nuovo mediometraggio, *C'est pas moi*, è un pirotecnico film-saggio sul suo modo di fare cinema, con omaggio a Godard. Il titolo, già a Cannes, è uno degli undici film del concorso internazionale, il cuore del festival in cui tornano due autrici care a Filmmaker. Entrambe ospiti in sala, la viennese Ruth Beckermann con *Favoriten* e la francese Claire Simon con *Apprendre* indagano il sistema scolastico



La rassegna

Filmmaker porta in sala il cinema della realtà

dei loro Paesi. È un ritorno anche quello di Nicolas Philibert che presenterà di persona il suo *Averroès & Rosa Parks*, girato all'interno del polo psichiatrico di Parigi. La salute mentale è al centro anche del nuovo film, in prima mondiale, dei milanesi Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, che filmano i migranti in cura nel reparto di etnopsichiatria di Niguarda, mentre la guerra è vista attraverso le voci dei nemici in *Intercepted* dell'ucraina Oksana Karpovych che utilizza i messaggi vocali che i soldati russi inviano alle famiglie intercettati dall'esercito di Kiev. Affronta invece la decolonizzazione il filippino Khavn De La Cruz nel film sperimentale *Makamisa-Phantasm of Revenge*

In programma 64 titoli con 40 prime mondiali e 11 prime italiane e accostamenti arditissimi di forme e temi

dove insegue il fantasma del poeta rivoluzionario José Rizal con il linguaggio del cinema muto, utilizzando una pellicola 35 mm scaduta e manipolata manualmente. Riflette sulla memoria familiare anche Do-

natella Di Cicco in *Via Campegnna 58, scala 1, Interno 8, 80421, Napoli*, in prima mondiale.

Da scoprire i quindici giovani under 35 del concorso Prospettive, mentre nel Fuori concorso ritroviamo le opere di registi di fama. Monumento del cinema tedesco Edgar Reitz in *Filmstunde 23* ritrova dopo più di mezzo secolo la classe dove aveva insegnato cinema nel 1968, mentre il catalano Albert Serra in *Tardes de soledad* indaga il rito della corrida, e Andrea Caccia in *Né ombra né luce* parte da un edificio brutalista di Baggio per un viaggio nelle utopie fallite di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



zapping parade / MITOMORROW

di Massimo Balsamo

«È così che guardiamo in tutte le direzioni»

cinemi
e dintorni

Sessantaquattro titoli di cui quaranta prime mondiali e undici prime italiane: un programma da non perdere quello del *Filmmaker Festival 2024*, dal 16 al 24 novembre sugli schermi di Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino e Cineteca Milano MIC. Dal cinema diretto alla fisicità del cinema in prima persona, dal film

CON **FILMMAKER FESTIVAL** DA SABATO PARTE ALL'ARLECCHINO UN'INTENSA SETTIMANA DI CINEMA DENTRO E FUORI CONCORSO

saggio alla testimonianza militante, dalla pellicola 16mm alla realtà virtuale, c'è l'imbarazzo della scelta. «È un programma che non teme di contraddirsi quello di *Filmmaker 2024* che interpreta in modo attivo le tendenze dell'immagine contemporanea, scava nel passato della sperimentazione, si intrufola nelle botteghe dei registi più innovativi e affianca il lavoro di artisti-didatti e dei loro discepoli», le parole del direttore Luca Mosso: «Solo guardando in tutte le direzioni e istituendo un dialogo serrato con chi il cinema lo fa è possibile comprendere il cambiamento, intuirne le direzioni e le ricadute in una vita quotidiana sempre più invasa dalla comunicazione».

Le sezioni. La kermesse si articola in otto sezioni: Concorso Internazionale, Concorso Prospettive, Fuori concorso, Interferenze, Retrospettiva: Prometeo liberato - il "Nuovo Cinema" per Adriano Aprà, *Filmmaker Expanded*, *Filmmaker Moderns*, Teatro Sconfinato. L'apertura è affidata al cortometraggio *Allégorie Citadine* di Alice Rohrwacher e Jr e all'anteprima ita-

liana di *C'est pas moi* di Leos Carax, un diario che dichiara l'amore per Jean-Luc Godard e per il cinema. A chiudere il festival sarà invece *Sulla terra leggeri*, opera prima di Sara Fgaier già in concorso all'ultimo Festival di Locarno. Non mancheranno le sorprese tra le varie sezioni: dal ritorno di Ruth Beckermann al nuovo documentario del duo milanese Massimo D'Anolfi e



Martina Parenti, passando per l'ultimo film del maestro Edgar Reitz e l'indagine nel mito della corrida del genio catalano Albert Serra. Impossibile non menzionare la retrospettiva dedicata a Adriano Aprà, scomparso ad aprile: «L'edizione 2024 di *Filmmaker* è dedicata ad Adriano Aprà (1940-2024),

per noi un maestro vero, di quelli ci hanno insegnato a vedere e a grammare, che ci hanno dedicato loro tempo per disegnare un per so attraverso il cinema-saggio, ci hanno fatto scoprire Van der Kea e capire Godard e Marker».

5 DA NON PERDERE

-  Sabato 16 novembre alle **21.30**
-  **C'est pas moi**
-  di Leos Carax
-
-  Domenica 17 novembre alle **18.15**
-  **Favoriten**
-  di Ruth Beckermann
-
-  Venerdì 22 novembre alle **19.00**
-  **Averroès e Rosa Parks**
-  di Nicolas Philibert
-
-  Venerdì 22 novembre alle **22.01**
-  **Un documento**
-  di Massimo D'Anolfi e Marina Parenti
-
-  Domenica 24 novembre alle **19.00**
-  **Filmstunde_23**
-  di Edgar Reitz





Un frame di "Al giardino mancante" di Francesco Ballo, presentato nella sezione Filmmaker Moderns

La rassegna

Filmmaker Festival, largo ai giovani

MILANO

Tutto pronto per l'inaugurazione di stasera della nuova edizione di Filmmaker Festival, alla sua 36ª edizione. La manifestazione promuove il cinema indipendente e di ricerca, con un'attenzione per il documentario e il cinema giovane sperimentale italiano. Sino al 24 novembre nelle sale di Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Arlecchino e Cineteca Milano MIC. Il programma è estremamente variegato, indaga con profondità le principali tendenze dell'immagine contemporanea: dal cinema diretto alla fisicità del cinema in prima persona, dal film

saggio alla testimonianza militante, dalla pellicola 16mm alla realtà virtuale. Il programma si articola in otto sezioni: 11 film al Concorso Internazionale, il Concorso Prospettive dedicato ad autori under 35 anni, Fuori concorso, Interferenze, Retrospectiva: Prometeo liberato - il «Nuovo Cinema» per Adriano Aprà, Filmmaker Expanded, Filmmaker Moderns, Teatro Sconfinato. In totale di 64 titoli di cui 40 prime mondiali e 11 prime italiane. All'apertura di stasera, alle 21.30 all'Arcobaleno Film Center, via Tunisia 11, si parte con Allégorie Citadine, nuovo cortometraggio di Alice Rohrwacher, fatto insieme all'artista francese JR. Si indaga qui il potere della fantasia attraverso i sogni di un

ragazzino febbricitante addormentato a teatro. Ispirato al mito della caverna di Platone, il cortometraggio è ambientato in una Parigi che si anima con i murales di JR, al centro della narrazione un regista misterioso: Leos Carax stesso. Proprio lui è l'autore del secondo film d'apertura, "C'est pas moi", in anteprima italiana dopo la presentazione a Cannes.

In concorso anche due film italiani: Via Campegnà 58, scala I, Interno 8, 80421, Napoli di Donatella di Cicco, Massimo D'Anolfi e Martina Parenti con "Un documento", girato all'interno della sezione di Etnopsichiatria dell'ospedale Niguarda di Milano.

Luca Pacchiarini



Un doppio gioco di cinema per liberare il senso del mondo

«C'est pas moi» di Leos Carax con «Allégorie citadine» di Alice Rohrwacher e JR aprono Filmmaker Festival



Una scena da «Allégorie citadine» di Alice Rohrwacher e JR, qui sotto «C'est pas moi» di Leos Carax

GIUSEPPE GARIAZZO

■ Si apre nel segno di Leos Carax l'edizione di quest'anno di Filmmaker che si inaugura questa sera al cinema Arcobaleno di Milano. Corpo, voce, occhio, «tragettatore» di pensieri, immagini, immaginari che prendono forma dalla memoria, dalla storia del cinema - del suo cinema e di quello di tanti cineasti che nel corso del tempo hanno contribuito a crearlo lasciando tracce indelebili - e del mondo, dai miti, dal buio, dalle ombre che si muovono e generano continue nuove magnifiche «illusioni».

Filmmaker avvia il suo programma con la doppia presenza di questo radicale sperimentatore di linguaggi: nel ruolo di un regista teatrale senza nome che, in *Allégorie citadine* di Alice Rohrwacher e JR, sta allestendo uno spettacolo di danza ispirato a *La caverna* di Platone; e in quello di regista cinematografico con il suo più recente lavoro *C'est pas moi* (in anteprima italiana dopo quella mondiale al festival di Cannes) in cui - nella durata del mediometraggio - si interroga sulla



propria «isola del cinema preziosa e misteriosa» e, al tempo stesso, interroga «quelle opere che nei secoli sono state importanti, che hanno ispirato e continuano a essere dei riferimenti per chi scrive o per chi filma perché i film non danno delle risposte, ma pongono soprattutto delle domande».

UNFILO rosso che attraversa tutta l'opera dell'autore francese quello di aprire lo sguardo, espandere la visione. Oppure concentrarla in un sunto «godardiano» per poi ri-aprirla ad altre infinite pro-

spettive e interpretazioni come accade in *C'est pas moi*. Una «storia del cinema» plurale sviluppata all'interno di un film di quarantadue minuti commissionato a Carax dal Centre Pompidou di Parigi. Il testo avrebbe dovuto essere parte di una mostra consacrata alla sua opera che però non venne mai realizzata. A lui, come a chiunque cineasta omaggiato o omaggiata dal Pompidou, fu posta la consueta domanda-titolo «Où en êtes-vous, Leos Carax?» da trasformare in immagini. E il regista parigino ha col-

to l'occasione per assemblare un autoritratto nel quale confluisce una moltitudine di fonti che si dibattono - al pari di Denis Lavant nella memorabile corsa-danza in strada, epilettica e trasformista, contenuta in *Rosso sangue* - in un corpo a corpo tanto fisico quanto intellettuale per una riflessione sul cinema e sulla società. Perché *C'est pas moi* alterna i primi passi del cinema a chi, nella tragedia o nella ribellione (Hitler da una parte, le Femen dall'altra, solo per citare due esempi), ha scritto pagine di Storia passata e più vicina a noi.

Un film-viaggio, *C'est pas moi*, che ha il suo centro nel movimento, un movimento che deve essere a perdifiato, da far girare la testa, reso ancora più incalzante dal montaggio e dalla voce-pensiero di Carax. Il suo cinema, e *C'est pas moi*, è il contrario dell'immobilità, ed è anche gag, situazioni stralunate, una macchina da presa sulla balconata di uno specchio d'acqua ghiacciato verso la quale il deus-ex-machina, di spalle, corre e scivola sulla neve, cadendo in un movimento da comica muta. «Il muto è un riferimento per me importante - ricorda l'autore - Ciò che si ama rimane sempre. Sono i primi film che ho scoperto alla Cinémathèque di Parigi, amavo molto immergermi nel nero della sala, era un'esperienza molto potente».

DI SPALLE. e non è casuale. Spiega ancora Carax: «Se dovessi definirlo, direi che *C'est pas moi* è un «autoritratto di spalle», un gioco in cui si ritrovano quelle menzogne che si dicevano nell'infanzia, quel «c'est pas moi» - «non sono stato io» - dietro al quale ci nascondevamo da bambini».

E gioca una parte rivelatrice in *Allégorie citadine*, Leos Carax. Un paio di scene nel cortometraggio lieve come una filastrocca e denso come un gesto rivoluzionario (non si può non pensare al cinema delle meraviglie di Michel Gondry) di Rohrwacher e JR dove protagonista è un bambino che scopre il mito della caverna di Platone ascoltando il regista teatrale interpretato da Carax. Avvolto nel buio della sala, seduto, o in piedi davanti al teatro, indossa un paio di occhiali scuri, da «cieco», e ciò è un dettaglio esplosivo. Invito a vedere, sentire, percepire, intuire con altri sensi allertati.



ultra**vista**

Ferraro **Ken Loach** Pappano **Luigi Nono** Bussotti
Nadeesha Uyangoda HPL **Taddei** Lucavalla

ultra**suoni**

50anni senza **Nick Drake** **X**, una storia punk

ultra**oltre**

Giuseppe Ghigi **A Venezia si giuoca e si balla**

||| SABATO 16 NOVEMBRE 2024 | ANNO XXVII N. 45 | INSERTO SETTIMANALE DE IL MANIFESTO

Alias



SI APRE OGGI A MILANO
FILMMAKER, FESTIVAL DEL
DOCUMENTARIO «ESPANSO».
DAL CINEMA DIRETTO
A QUELLO IN PRIMA PERSONA,
DAL FILM SAGGIO
ALLA TESTIMONIANZA
MILITANTE, DALLA PELLICOLA
16MM ALLA REALTÀ VIRTUALE
E ALL'ARTE VISIVA. UN
VIAGGIO FRA GLI IMMAGINARI

**Belli
e possibili**

2

Alias

sabato 16 novembre 2024

FILMMAKER FESTIVAL

Prometeo liberato per Adriano Aprà

L'OMAGGIO » UN MAESTRO, TRA PROGRAMMAZIONE E SGUARDO SUL MONDO: IL SUO «NUOVO CINEMA» IN MOSTRA

LUCA MOSSO*

■ ■ L'edizione 2024 di Filmmaker è dedicata ad Adriano Aprà (1940-2024), per noi un maestro vero, che ci ha insegnato a vedere e a programmare, che ci ha dedicato il suo tempo: la prima volta è stata nell'inverno del 1996 quando stavo curando il mio primo programma per Filmmaker – per aiutarci a disegnare un percorso attraverso il cinema saggistico, che ci ha fatto scoprire Van der Keuken e capire Godard e Marker.

Nelle Note sul cinema saggistico che scrisse per il catalogo di Filmmaker 1996, Aprà identificava nel documentario «imperfetto» la chiave per accedere alla forma nuova che si andava delineando e, nello stesso anno, in occasione della XV Rassegna Internazionale Retrospectiva di Pesaro, apriva il programma di *Il cinema e il suo oltre* scrivendo: «Siamo malati di fiction: malattia contagiosa, che si diffonde al ritmo della cinefilia – una volta privilegio di cappella, oggi debordante e consolatoria maniacalità». E a dare una risposta positiva a quella dichiarazione che un po' confusamente dividevamo, seguiva un elenco di 79 film e video e 2 cd rom (dal

1909 al 1996), tutti corredati da schede precise e ampia documentazione, che alimentavano la nostra ammirazione e allo stesso tempo suggeriva un percorso di ricerca storico-critica molto fecondo.

Quando, l'anno successivo a Pesaro con «Le avventure della nonfiction», Aprà propose un altro appassionante viaggio, da *Chang* il documentario sugli elefanti di Cooper & Schoedsack, futuri registi di *King Kong* *Immortality* di Chris Marker, passando per *Gremillion*, *Welles e Godard* ma anche da *Frederick Wiseman*, *Emile de Antonio*, *Harun Farocki*, *Errol Morris*, *Hartmut Bitomsky* (ai quali negli anni successivi avremmo dedicato retrospettive e omaggi), anche nella nostra testata il disegno si completò: le idee iniziavano a schiarirsi e il progetto autofornitivo che stavamo seguendo era decisamente avviato. La programmazione festivaliera non è né il proseguimento della critica con altri mezzi né la sua alternativa antagonista, ma costituisce con quella uno dei poli di una dialettica in continuo divenire dove la scoperta dei film e la verifica (sempre) incerta della sala cinematografica si confrontano con la riflessione critica.

C'è quella lontana consapevolezza

lezza all'origine di Prometeo liberato - il «Nuovo Cinema» per Adriano Aprà: una rassegna di film belle, grazie anche all'avoro che Aprà ha avviato nel 1998 da conservatore della Cineteca nazionale, anche possibili. Il nostro modo di ricordare Adriano è di tornare ai film che aveva visto per primo e che per primo aveva programmato, lontani nel tempo vicini nello spazio, tutti ora capaci di generare emozioni e avviare riflessioni critiche.

Itre programmatici da Tommaso Isabella sono ispirati ai suoi interventi del 1969 su *Cinema & Film* n. 7/8, dove film di Bacigalupo, Bargellini, Brunato, De Bernardi, Leonardi e Vergine

Tra critica e cinefilia, tornare a ciò che aveva visto per primo come gesto al presente

stavano accanto a quelli Amico, Baldi, Bertolucci, Ferreri, Olmi, Ponzie Taviani sotto il titolo *Nuovo cinema italiano* e del n. 9 dove Aprà titola *Prometeo liberato* il suo pezzo dedicato a Pietro Bargellini e con Spila scrive della *Trilogia per un massacro* di Mario Schifano, e alle sue programmazioni del Filmstudio e di Dimensione Super8 la grande rassegna del 1975 dedicata al formato ridotto che includeva tra le sezioni l'Underground (in dimensione già retrospettiva), il Cinema d'artista e quello militante.

In questo percorso abbiamo incontrato, ancora una volta dopo una magnifica esperienza sul cinema di Alberto Grifi, Anna Maria Licciardi che ci è stata preziosissima guida nella programmazione, Fulvio Baglivi che ci ha offerto un costante e fecondo confronto e ha curato per Fuori orario due notti dedicate ad Aprà che integrano la nostra rassegna, Stefania Parigi che ha accolto con gioia la nostra proposta e, infine, Tonino De Bernardi che ci ha comunicato la sua felicità di partecipare con due film al ricordo di Adriano.

*Direttore di Filmmaker Festival. Il testo è tratto dall'introduzione all'omaggio «Prometeo liberato» nel catalogo della rassegna.



GIOLI, BARGELLINI, GRIFI, SCHIFANO, DE BERNARDI, BREBBIA, UNA PROPOSTA PER RISCOPRIRE I FILM SPERIMENTALI. RIVOLUZIONI DI ARTE E DI VITA

Underground italiano, un immaginario di emozioni e di alchimie

BRUNO DI MARINO

■ ■ Tra le molteplici passioni cinematografiche di Adriano Aprà il cinema underground ha rivestito un ruolo importante non solo nella sua attività storico-critica, ma anche nella sua esistenza. Al cinema sperimentale, indipendente, «fuorinorma» italiano e internazionale, Adriano ha dedicato retrospettive, festival, omaggi, pubblicazioni, ma anche impegno nel preservarlo e restaurarlo (come conservatore della Cineteca Nazionale). Oltre ad essere stato amico di numerosi autori, frequentandolo tra gli anni '60 e '80, tanto che la sua casa nei dintorni di Piazza Navona a Roma.

Insomma Aprà ha «vissuto» l'underground come filosofia di vita e non solo oggetto di ricerca. Spesso ci siamo trovati a discutere sulle affinità e le differenze tra la sperimentazione italiana e quella statunitense, senza riuscire a darci davvero una risposta convincente. Eppure, sfogliando uno dei suoi scritti *Cinema sperimentale e mezzi di mas-*

sa in Italia, redatto nel 1976 per la Fondazione Rizzoli, alcune indicazioni lo troviamo: «L'esperienza underground italiana appare come un fenomeno di germinazione spontanea e dallo sviluppo autonomo rispetto al resto del nostro cinema» - scriveva Adriano: aggiungendo tuttavia che «nonostante i tentativi iniziali, non si è formato quello spirito cooperativistico ed elitario, quella ideologia dell'escluso che, specie negli Usa, caratterizza la produzione underground». Concludendo: «Si ha l'impressione che il cinema sperimentale italiano non abbia storia, o che non abbia debiti col proprio passato».

In realtà, come sappiamo, il tentativo di creare un collettivo ci fu, ma la CCI (Cooperativa del Cinema Indipendente) nata nel 1967 si sciolse di fatto già nel 1970 e il suo impegno nel distribuire le opere dei vari artisti e cineasti che vi aderirono non si può certo paragonare all'attivismo della Filmmaker's Coop di MeKas. Nella rassegna *Prometeo liberato* che il festival Filmmaker dedica ad Adriano, non poteva mancare l'unico film realizzato



Una scena da «Orgonatti, evviva!» di Alberto Grifi (1970)

insieme da diversi componenti della CCI. Tutto, tutto nello stesso istante, di alcuni si riconoscono i contributi, di altri meno, ma non fatevi ingannare dai titoli di testa perché un paio di nomi non consegnarono i loro metri di pellicola. L'esperimento tuttavia, a distanza di oltre 55 anni, possiede ancora una sua freschezza e dimostra la varietà di approcci e di stili. Aprà non aveva dunque torto a sottolineare che - in un panorama come il nostro

dominato ancora dalla «dittatura» del Neorealismo - le sperimentazioni filmiche dei vari Bacigalupo, Bargellini, Brunato, De Bernardi, Leonardi, Vergine, Grifi, Lombardi-Lajolo, Mi-scuglio, Epemian, Brebbia, Schifano e Giori (solo per citare quelli inclusi nella rassegna), appaiono come qualcosa di davvero dirompente, perfino a confronto con il nuovo cinema di Bertolucci o Ferreri che, in diversi modi, furono fiancheggiatori e

sodali di questi «giovani turchi».

Per un decennio, tra il 1965 e il 1975, il contesto underground romano si configurò come il fulcro di una serie di esperienze che finirono poi per due decenni nel dimenticatoio. Il dibattito critico (spesso caratterizzato da scontri e incomprensioni) che si sviluppò intorno a questo cinema «altro», prese vita su riviste come «Filmcritica» e «Cinema & Film», quest'ultima fondata da Adriano, il quale dedicò ampio spazio alla produzione sperimentale italiana. Memorabile resta il suo pezzo *Trilogia per un massacro* scritto insieme a Piero Spila e dedicato ai tre lungometraggi di Schifano realizzati tra '68 e il '70, film che ancora oggi restano dal punto di vista del linguaggio tra le cose più complesse e innovative (insieme ai film di Bene) della sperimentazione nostrana. Del pittore romano in programma a Milano c'è il cortometraggio su Anna Carini «al naturale», mentre purtroppo del film a colori *Anna Carini vista dalle farfalle* non vi è più traccia.

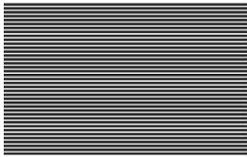
Lontano da Roma - ma in

contatto con la CCI o con alcuni suoi membri - operavano autori che sono oggi in corso di rivalutazione: pensiamo al sarto varesino con l'hobby del Super 8 Gianfranco Brebbia del quale, perme-trando della figlia Giovanna, sta emergendo una significativa filmografia, tra cui i titoli della serie *Idea assurda*, basati su intenti poetici ritratti femminili. Oppure i fratelli Loffredo, che avevano vissuto tra Parigi e Firenze creando fin dagli anni '50 esperimenti di found-footage con pellicole reperite nei mercati delle pulci. In Toscana operava anche Piero Bargellini, per il cui cinema - sospeso tra chimica e alchimia - Adriano ha sempre nutrito una particolare predilezione: in *Trasferimento di modulazione e Nelda* arrestando il tempo di sviluppo della pellicola, Bargellini materializza quell'«immagine latente» che i processi industriali cancellavano. L'altro amico cineasta del quale Aprà ha seguito tutta l'evoluzione linguistica, dalla sperimentazione al videotape alla narrazione, è il torinese Tonino De Bernardi, il cui affascinante *Bestiario* pensato per esse-

sabato 16 novembre 2024

Alias

3



Nella foto grande al centro una delle protagoniste di «Favoriten» di Ruth Beckermann, qui sotto Sara Fgaier con la macchina da presa sul set di «Sulla terra leggeri»



L'idea di mescolare i linguaggi mi è sempre piaciuta, da piccola realizzavo molti collage e in parte mi sembra di continuare a fare lo stesso



Sara Fgaier, le immagini che resistono alla morte

INTERVISTA » LA REGISTA RACCONTA IL SUO ESORDIO «SULLA TERRA LEGGERI», IL RAPPORTO CON GLI ARCHIVI, LA MEMORIA E CIÒ CHE RESTA

LUCREZIA ERCOLANI

■ ■ ■ Esplorare i meandri della memoria con i mezzi del cinema è la sfida di *Sulla terra leggeri*, lungometraggio d'esordio di Sara Fgaier. La storia del professore di etnomusicologia Gian interpretato da Andrea Renzi, colto da amnesia e costretto a ricostruire la sua grandistoria d'amore, diventa un esorcismo del baratro e un tentativo di resistenza all'oblio. Da sempre attratta dagli archivi, Fgaier li ha utilizzati anche in questo lavoro di finzione, riu-

scendo a trovare un equilibrio tra diversi materiali. Una fonte del film è stata il libro *Livelli di vita* di Julian Barnes, ed è proprio a queste diverse altezze che Fgaier allude tra i baratri delle cavemne e dei vertigini raggiunte in volo dalla giovane aviatica Leila, che Gian si ostina a inseguire nei paesaggi interiori del suo passato. Un lavoro visionario e struggente, *Sulla terra leggeri*, che dopo il debutto in concorso a Locarno viene proiettato a Filmaker come film di chiusura domenica 24 novembre (avrà poi una distribuzione nelle sale dal 28). Abbiamo incontrato

Sara Fgaier a margine della presentazione del film alla stampa. **Il tema della memoria è centrale in «Sulla terra leggeri» ma lo è anche per i tuoi lavori precedenti, come il cortometraggio «Gli Anni», ispirato a Annie Ernaux o la collaborazione con la compagnia teatrale Fanny's Alexander per l'allestimento de «L'amica geniale».** È vero, questa dimensione del ricordo c'è sempre, bisogna dire che il cinema contiene in sé un discorso sul tempo. Sicuramente ho una fascinazione per le immagini d'archivio e molti progetti per me

nascono in quella fase, mentre faccio delle ricerche. Magari c'è solo un'idea embrionale che però mi stimola a iniziare a vedere delle immagini. Questo implica una relazione privilegiata con i morti, perché di fatto si ha a che fare con dei fantasmi. Cercare tra questi materiali e poi metterli insieme per me è un piacere, venendo dal montaggio significa poi avere a disposizione un potenziale enorme. Penso ad esempio alle immagini dei film di famiglia, dove si entra a contatto con le vite private delle persone, anche se magari poi si scopre che le storie sono molto diverse da ciò che si vorrebbe rappresentare. È molto interessante cercare le immagini nascoste tra le pieghe di questi materiali. Per *Sulla terra leggeri* ho messo insieme dei fondi che vanno dall'inizio del Novecento agli anni '70 appartenenti a 30 famiglie diverse. L'idea di mescolare i linguaggi mi è sempre piaciuta, da piccolissima facevo continuamente dei collage e in parte mi sembra di continuare a fare lo stesso. Il lavoro nel teatro è stato bellissimo, mi ha permesso di fare irruzione in un altro mondo. Non avevo alcuna intenzione di utilizzare la mia voce ne *Gl'anni*, ma la registrazione che avevo realizzato con un'attrice non mi convinceva. Allora ho pensato che, visto il forte processo di identificazione che avevo vissuto leggendo il romanzo di Ernaux, forse una voce più semplice come la mia potesse aderire meglio. In quel momento ho chiesto a Chiara Lagani di aiutarmi e lì ho scoperto la tecnica dell'eterodirezione: parlare con la sua voce nelle orecchie che leggeva il testo mi ha permesso di ottenere una strana naturalezza. Da lì ho iniziato a fare un corso di pratiche vocali e addirittura la mia voce in alcuni momenti del film sembra provenire da età diverse. **Le immagini allora e queste fossero sulla soglia tra questi diversi livelli di vita?** Assolutamente sì, nel film il confine tra vita e morte viene indagato in modi diversi, penso alle immagini del carnevale e alla trance estatica dei balli nordafricani. E come se il protagonista non potesse arrendersi al fatto che le sue memorie sono finite. Per quanto provi un enorme dolore nel momento in cui è sottoposto a questo racconto di un amore così grande di cui non ricorda nulla, quando si prende il rischio di scoprire la sua vicenda va quasi contro se stesso. Non se ne fa una ragione, vuole continuare a cercare. E allora è come se creasse delle forme di narrazione che possano far resuscitare la sua amata, che è quello che ho cercato di fare attraverso gli archivi, e quando non è più supportato dalle immagini si aggrappa all'unica foto che ha, l'ultima immagine di lei, per opporsi al tempo della morte e renderla eterna. Che poi, credo, sia il fine ultimo di ogni narrazione cinematografica. Per me i morti non vogliono essere cancellati e anche dopo la loro scomparsa, è come se continuassero ad agire in altri modi. **La materialità della pellicola in quest'ottica ha un altro potere rispetto al digitale?** Sono molto contenta di aver fatto questa scelta, volevo ottenere un flusso continuo con tutta questa varietà di elementi, con le immagini d'archivio, con quelle che avevo girato con la mia Alexa. E così, per non avere degli stacchi nella presente e passato, abbiamo girato tutto in 16 mm.



Il manifesto direttore responsabile: Andrea Fabozzi
 ALIAS
 insartoo cura di Silvana Silvestri (ultravista)
 Francesco Adinolfi (ultravista)
 Roberto Piccola
 redazione: via A. Bargini, 8 00153 - Roma
 Info:
 ULTRAVISTA
 c/ULTRAVISTA
 fax 0668719573
 tel. 0668719557
 e 0668719339
 redazione@ilmanifesto.it
 http://www.ilmanifesto.it
 impaginazione: il manifesto
 ricerca iconografica: il manifesto
 Raccolta diretta pubblicità: Tel. +39 06 68719510-5111 Fax. +39 06 68719689 e mail ufficio.pubblicita@ilmanifesto.it via Angelo Bargini 8 00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:
 Pagina 278 x 420
 Mezza pagina 278 x 12721
 Quarto di pagina 137 x 12721
 Fies di pagina 278 x 83
 Quadrato 90 x 83
 posizioni speciali:
 Finestra prima pagina 59 x 83
 IV copertina 278 x 420
 Stampa: RCS Produzioni Spa via Antonio Canamaro 351/353, Roma
 RCS Produzioni Milano Spa via Rosa Luxemburg 2, Pessano con Barnago (MI)

diffusione e contabilità, rivendite e abbonamenti: REIS Rete Europea distribuzione e servizi: Piazza Risorgimento 14 00192 Roma tel. 0639745482 Fax. 0639762130

In copertina di un fotogramma dalla sigla del festival innotata «La nuotatrice» e realizzata dall'agostina Giulia Savaroni



«Il bestiario» di Tonino De Bernardi (1967-68)

re proiettato su 4 schermi, costituisce uno dei pochi esempi italiani di expanded cinema alla fine degli anni '60. Pur avendo vissuto nei primi anni '70 a Roma, se ne allontana per ritornare in provincia (Rovigo) un altro grande sperimentatore come Paolo Gioli, tra tutti quello forse maggiormente interessato a implementare l'aspetto tecnologico: di Gioli a Milano viene proiettato *immagini disturbate da un intenso parassita*, metafora del conflitto tra l'immagine filmica e la pervasiva immagine televisiva. E non dimentichiamo che Aprà fu tra i primi ad occuparsi criticamente del difendersi del medium elettronico, sostenendo Alberto Gritti (au-

tore del primo videofilm della storia, *Anna*, ma qui presente con il bellissimo cortometraggio *Orgonauto, emina*), promuovendo nel 1975 la produzione video statunitense, ideando e dirigendo - insieme a Patrizia Pistagnesi e Marco Melani - il festival di Salsomaggiore dove cinema, video e televisione convivevano perfettamente nel nome della sperimentazione.

Nel celebrare l'Aprà storico, teorico e operatore culturale (cosa sarebbe stato lo storico cineclub romano Filmstudio senza di lui?), *Prometeo liberato* rende omaggio a un cinema che, a distanza di mezzo secolo, continua a regalarci emozioni senza per forza raccontarci storie.

IL PROGRAMMA

CONCORSI, REITZ, MASBEDO, SERRA



Nove giorni di programmazione, tre sale - Cineteca Milano Arlecchino, Arcobaleno Film Center, Cineteca Milano Mic - Filmaker, il festival di Milano dedicato al documentario «espanso» rilancia anche quest'anno le sue commesse nonostante i rischi di un budget «al buio». Nove le sezioni: dal Concorso internazionale - 11 titoli in anteprima italiana o mondiale - a quello italiano di Prospettive per giovani fino ai 35 anni. E

poi il fuori concorso coi titoli di punta «Filmstunde 23» passando per la Milano e le sue utopie perdute rintracciate da Andrea Caccia («Né ombra né luce») il viaggio di Maria Lesier nell'universo di Peaches, fra musica e lotte Lgbtq («Peaches goes Bananas»), le variazioni su miti e paradossi della corrida di Albert Serra in «Tardes de Soledad» vincitore dell'ultimo Festival di San Sebastian. E ancora le interferenze con l'arte - Masbedo e Saodat Ismailova; col teatro - i lavori di Bruno Bigoni e Francesca Lalli nel carcere di Bollate e di Alessandro Rossetto di cui si vedranno anche i restauri di «Il fuoco di Napoli» e «Bibione By One» riferimento per chi fa cinema del reale. Fra i titoli della competizione, «Favoriten» di Ruth Beckermann e «Apprendere» di Claire Simon, la scuola come inclusione (il primo) e educazione alla democrazia e alla felicità (il secondo), «Der Unsichtbare Zoo» di Romuald Karmakar, lo zoo di Ginevra che diviene specchio del rapporto fra umano e animale, «Averroës & Rosa Parks» di Nicolas Philibert, e «Un documento» di Martina Parenti e Massimo D'Anolfi. La linea della prima persona attraverso i film di John Smith («Being John Smith»), uno dei riferimenti dell'avanguardia inglese, e di Donatella Di Cicco («Via Campega 58»). Mentre guardano a storia, decolonizzazione e presente, Khavn de la Cruz (Makamisa con Lav Diaz nel cast) e Oksana Karpovyth («Intercepted»). Info: www.filmakerfest.com

Piccoli passi



In questa classe



Tre anni passati in una classe davvero speciale. Una documentarista molto premiata racconta chi saranno gli adulti di domani. Mettendosi ad altezza di bambino

di Paola Piacenza

Un fotogramma tratto da *Favoriten*, il documentario di Ruth Beckermann che il festival milanese Filmmaker (16-24 novembre, filmmakerfest.com) proietterà in anteprima italiana.

è già domani

In questa classe è già domani



La maestra Ilkay Idiskut con alcuni dei suoi allievi in *Favoriten*.

“Dovremmo ascoltare i bambini. Sono ottimi osservatori. La maestra del film è aperta alla discussione da pari a pari”

Esci dalla proiezione di *Favoriten* e vorresti saperne di più. Vorresti un sequel. Hai appena contemplato la vita di 25 piccoli individui, bambine e bambini tra i sei e i dieci anni e della loro maestra. Li hai visti crescere anno dopo anno, discutere (fantastiche discussioni), mostrare potenziali, esprimere idee, disperarsi per un voto, prepararsi per la battaglia che seguirà. E ti chiedi: e poi? Che cosa sarà di loro? Ruth Beckermann - documentarista pluripremiata che, con *Waldbeins Walzer*, affrontò un passato rimosso, quello che il suo connazionale Kurt Josef Waldheim, ex segretario generale delle Nazioni Unite, mai avrebbe voluto venisse allo scoperto, la connivenza col nazismo durante la Seconda Guerra Mondiale - oggi vuole occuparsi di futuro prossimo. Per farlo ha passato tre anni in un angolo della classe della maestra Ilkay Idiskut, mentre il suo direttore della fotografia, «perennemente in ginocchio», riprendeva a livello di bambino.

Il risultato è un documento straordinario, già nei cinema di Spagna, Belgio, Gran Bretagna, Scandinavia e che il festival milanese Filmmaker (16-24 novembre) mostrerà in anteprima italiana. Nella motivazione dei giurati della Viennale, festival di cinema di Vienna, che pochi giorni fa ha attribuito al film il Gran premio, si dicono due cose importanti: «Il film è la prova concreta ed empatica che le generazioni più giovani meritano la nostra fiducia». E «l'impegno di una sola persona può fare la differenza per molti». *Favoriten* è il titolo del film e il nome del quartiere dove si trova la scuola elementare più popolosa di Vienna. Le guide turistiche non lo inseriscono tra i luoghi da visitare e la convenzione giornalistica lo definisce “a rischio”. Ci si sente al sicuro, però, nella classe di Ilkay Idiskut, insegnante di origine turca, austriaca di seconda generazione ed esempio di integrazione riuscita. Nella sua classe nessuno dei bambini, provenienti da Balcani, Siria, Turchia, parla tedesco come prima lingua.

Ruth, questa intervista viene pubblicata in un numero speciale di *IO Donna* dedicato al futuro prossimo. Decidere di

passare 3 anni in una classe elementare significa guardare seriamente al domani. E non solo per i 25 esseri umani che lei filma, ma anche per la società di cui fanno parte.

Una delle ragioni che mi hanno spinto a fare il film è la curiosità di vedere come i bambini crescono oggi. E non volevo filmare solo i figli dei miei amici. La demografia nelle grandi città europee è cambiata moltissimo negli ultimi anni. I politici conservatori parlano molto di queste comunità, ma non le conoscono. Il mio film offre un mezzo per vederle.

L'incontro con un maestro può decidere un destino. Io sono ancora in contatto con la mia maestra elementare: per me e i miei compagni è stata una figura importantissima.

La maestra che questi bambini hanno incontrato sul loro cammino è una donna straordinaria, nemmeno loro la dimenticheranno. Alla proiezione a Vienna ho rivisto molti di loro, già un po' cresciuti. Era evidente, soprattutto nelle ragazze, come l'insegnante fosse diventata un modello.

Rappresenta un buon esempio di integrazione e per questo vuole trasmettere ai bambini la propria esperienza: sa che la conoscenza della lingua è il primo strumento.

La lingua è uno strumento indispensabile per muoversi nella società. Molti ragazzi sono dotati, bravissimi in certe materie, ma non riescono a seguire come dovrebbero. Quando non sono a scuola tornano alla lingua madre. La maestra è stata fortunata perché, a differenza dei suoi allievi, era l'unica bambina della classe che non parlava tedesco. E l'ha imparato subito.

C'è una bimba, Limar, che arriva a metà anno scolastico senza conoscere una parola di tedesco (e vediamo il preside informare il corpo insegnante che non ci saranno insegnanti di sostegno). Limar finisce bullizzata ed esclusa.

Limar era una rifugiata siriana con alle spalle due anni in un campo profughi in Turchia. Parlava arabo e aveva imparato il turco. E anche se c'erano molti ragazzi turcofoni in classe, all'inizio nessuno le è andato incontro.

SEGUE

In questa classe è già domani



Una giovane allieva mostra il cartello in cui ha raccontato le sue vacanze in Favoriten.

“La demografia nelle città europee è cambiata negli ultimi anni. La politica parla di queste realtà senza conoscerle”

SEGUITO Alla fine del film però Limar parla tedesco! La sentiamo dire «Ich bin...», io sono.

Ha dovuto ripetere l'anno, ma credo che alla fine ce la farà. Sono curiosa di sapere che cosa sarà di questi bambini. Con alcuni sono ancora in contatto, certo non li posso seguire tutti e 25. In Francia si pratica la “mixité scolaire”, per combattere la segregazione sociale di quartieri come Favoriten, incoraggiando la mescolanza di bambini provenienti da culture e famiglie di censo diversi. È la soluzione?

Sono sicura che nelle banlieue di Parigi o di altre grandi città non c'è *mixité* possibile. Questo è il problema delle metropoli e delle loro periferie. I bambini nel film parlano delle professioni dei loro genitori: sono quasi tutti muratori e donne delle pulizie. È ovvio che i genitori vogliono il meglio per i loro bambini, ma non a tutti è evidente che una società che garantisce il meglio a più persone sarebbe un vantaggio per tutti. Sono bambini con opinioni forti. In quella classe si discutono questioni “da grandi”: religione, politica, se sia bene o male per una ragazza mettere il bikini, l'educazione sessuale. E i bambini si esprimono con grande libertà.

Dovremmo ascoltare di più i bambini. Sono ottimi osservatori. E la maestra è sempre aperta alla discussione da pari a pari, non ha paura di nessun argomento. Molti insegnanti sono cauti soprattutto quando in classe hanno studenti provenienti da culture diverse. Lei invece li ascolta, si prende il tempo di ragionare con loro e di dire la sua.

E, come tutti i bambini, parlano di cosa vogliono diventare.

Trovo interessante che le ragazze non vogliono più diventare parrucchiere e truccatrici. Per loro anche poliziotto e pompiere sono diventati mestieri attrattivi, ma credo che il fatto che molti dicano di voler insegnare dipenda dall'incontro con quella maestra. Se azzardo una previsione, vedo che molte ragazze saranno donne emancipate, altre si sposeranno a 16 anni come prevede la famiglia. Ma quello che so per certo è che

sei di loro sono arrivati alle superiori, hanno già fatto il primo anno e se la sono cavata.

Si intuisce in alcuni di loro la competitività, la voglia di riuscire nella vita. Mentre il senso di abbandono, la disperazione, quando la maestra deve lasciarli perché entra in maternità, dice che la loro è stata anche una relazione di amore.

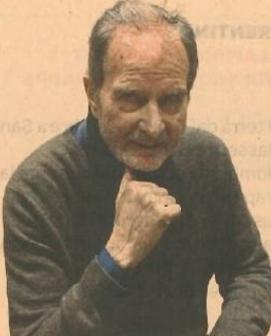
Una delle poche critiche che ho ricevuto è stata fatta da una giornalista tedesca. Diceva che l'insegnante non avrebbe dovuto chiamare i bambini *Schätzchen*, “tesoro”, “caro”, come Ilkay fa spesso, e soprattutto che non avrebbe dovuto toccarli. «Non è più permesso» diceva. Io penso che sia assurdo. In che società viviamo se arriviamo a pensare che una maestra non può toccare dei bambini?

Ma il suo film alla fine è ottimista e mostra una realtà che in Italia sorprenderà molti.

Davvero? Nemmeno nella scuola austriaca gli insegnanti di seconda generazione sono numerosi. A Favoriten per esempio sono solo due. Ma almeno la storia di Ilkay dimostra che il processo si è messo in cammino. Ed è un'ottima cosa che esistano maestri come lei perché capiscono quei bambini: e non solo perché sono bilingui, ma perché sanno da dove vengono, forse sanno anche che cosa provano. E lei, che prima di questa scuola, insegnava in un distretto borghese, mi ha confessato di stare molto meglio a Favoriten. Nella scuola di prima i genitori non le davano tregua. Una insufficienza era una tragedia. **Il film ha dato ai bambini un'opportunità in più quando lei ha deciso di dare loro dei telefoni per filmarsi da soli, diventando registi a loro volta.**

Abbiamo fatto una piccola lezione di filmmaking in classe: come usare il cavalletto, come fare una intervista. Sono contenta del risultato, mi hanno sorpreso. Un bimbo ha rivelato: «Voglio vivere a Dubai», e una bimba ha dichiarato: «Non voglio sposarmi, nella vita voglio vivere tante avventure». **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO
L'ULTIMO FILM DI EDGAR REITZ ARRIVA A FILMMAKER

Fino al 24 novembre a Milano è si svolge **Filmmaker**, il festival del documentario e del cinema di ricerca. 64 film, 40 prime mondiali, 11 italiane. Otto le sezioni, due concorsi, una finestra sulla realtà virtuale, appuntamenti tra cinema, teatro, arte e la retrospettiva *Prometeo*

liberato, omaggio al critico e curatore Adriano Aprà con il meglio dell'underground italiano degli anni 60 e 70. Tra gli ospiti Claire Simon, Ruth Beckermann, Marie Losier, Nicolas Philibert, Saodat Ismailova, Masbedo, Massimo D'Anolfi e Martina Parenti. Oggi (alle 21) verrà

proiettato *Il pianto degli eroi - L'Iliade e le Troiane nel carcere di Bollate* di Bruno Bigoni e Francesca Lolli. Proiezione speciale, in prima italiana, di *Filmstunde_23* di Jörg Adolph ed Edgar Reitz (foto). Si chiude con *Sulla terra leggeri* di Sara Fgaier. filmmakerfest.com



MILANO
L'ULTIMO FILM DI EDGAR REITZ ARRIVA A FILMMAKER

Fino al 24 novembre a Milano è si svolge **Filmmaker**, il festival del documentario e del cinema di ricerca. 64 film, 40 prime mondiali, 11 italiane. Otto le sezioni, due concorsi, una finestra sulla realtà virtuale, appuntamenti tra cinema, teatro, arte e la retrospettiva *Prometeo*

liberato, omaggio al critico e curatore Adriano Aprà con il meglio dell'underground italiano degli anni 60 e 70. Tra gli ospiti Claire Simon, Ruth Beckermann, Marie Losier, Nicolas Philibert, Saodat Ismailova, Masbedo, Massimo D'Anolfi e Martina Parenti. Oggi (alle 21) verrà

proiettato *Il pianto degli eroi - L'Iliade e le Troiane nel carcere di Bollate* di Bruno Bigoni e Francesca Lolli. Proiezione speciale, in prima italiana, di *Filmstunde_23* di Jörg Adolph ed Edgar Reitz (foto). Si chiude con *Sulla terra leggeri* di Sara Fgaier. filmmakerfest.com

LA SWINGING HOLLYWOOD IN ITALIA E DUBBOFA NEL CUORE

ULISSE RITORNA IN PATRIA E SEDUCE CON PAROLE

DA UN SECOLO MUSICA QUEER

IL FESTIVAL DEL CINEMA

Tre sale, un festival radicato sulla piazza milanese. Filmmaker registra le nuove tendenze della cinematografia contemporanea fra Cineteca Milano Arlecchino, Arcobaleno Film Center e Cineteca Milano Mic. La storica rassegna spazia tra i generi, dal cinema diretto alla fisicità del cinema in prima persona, dal film saggio alla testimonianza militante, dalla pellicola 16mm alla realtà virtuale. Otto sezioni lo compongono, a partire da Concorso Internazionale, Concorso Prospettive e Fuori concorso, per un totale di 64 titoli di cui 40 prime mondiali e 11 prime italiane.

Dal primo concorso spiccano opere in anteprima italiana o mondiale come "Being John Smith" del britannico John Smith e Maka-

Filmmaker, nuovi sguardi per raccontare il presente

Otto sezioni, 64 pellicole, undici prime italiane e quaranta mondiali



misa: "Phantasm of Revenge" del filippino Khavn de la Cruz, artista dalla produzione multiforme che affronta il tema della decolonizzazione e la liberazione dall'occupazione spagnola del suo Paese. Entrambi i titoli sono in programma all'Arcobaleno Film Center questa sera alle ore 21.30.

Due i titoli italiani in sezione, entrambi in anteprima mondiale: "Via Campegnna 58, scala 1, Interno 8, 80421,

Napoli" di Donatella Di Cicco, narrazione familiare che riflette sui rapporti fra generazioni e sulla trasmissione della memoria (sabato 23, Cineteca Milano Arlecchino, ore 17) e "Un documento" di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti girato all'interno della sezione di Etnopsichiatria dell'ospedale Niguarda di Milano (sempre all'Arlecchino, venerdì 22, ore 17). Sulla terra leggeri, presto nelle sale, è l'opera prima di Sara Fgaier, (applaudita in concorso all'ultimo Festival di Locarno) che chiuderà il festival domenica 24 alle ore 21 all'Arcobaleno Film Center. C

● Fino al 24 novembre c/o Cineteca Milano Arlecchino, Arcobaleno Film Center e Cineteca Milano Mic. Biglietto 8,50 euro. (F.Gat.)

2024 | **Giorno&Notte** | 100

MILANO MUSIC WEEK
Note, incontri, Sanremo
Sette giorni per cantare

Oggi Irene Grandi
e i fratelli mi scello

FESTIVAL DEL CINEMA
Filmmaker, nuovi sguardi
per raccontare il presente

Otto sezioni, 64 pellicole, undici prime italiane e quaranta mondiali

INTERFERENZE

***** Incontro con la regista uzbeka, stasera a Filmmaker Festival e fino a gennaio all'HangarBicocca di Milano



Il sacrificio animale è un elemento che si trova spesso nel folklore dell'Asia Centrale, è triste e bello allo stesso tempo perché l'umano entra così in una sorta di circolarità

CECILIA ERMINI

Artista e regista nata in Uzbekistan nel 1981, Saodat Ismailova è una delle protagoniste dell'odierna giornata di Filmmaker Festival a Milano nel programma Interferenze. Questa sera, alle 21.30 alla Cineteca Arlecchino, l'artista dialogherà con il pubblico dopo la proiezione - per la prima volta in Italia - di *Bibi Seshanbe*: video-installazione realizzata nel 2022 per Dokumenta 15 a Kassel e oggi proiettata per l'occasione sul grande schermo. Un'opera scelta personalmente da Saodat Ismailova, come ci ha raccontato al telefono pochi giorni prima del suo arrivo a Milano. «Ho deciso di proiettare *Bibi Seshanbe* perché credo possa essere interessante per il pubblico del festival e possa creare un dialogo costruttivo. Ho realizzato soltanto un film di finzione - 40 *Days of Silence* nel 2014, ndr. - ma quello è stato prodotto in maniera "tradizionale", seguendo tutte le fasi canoniche, dalla pre-produzione allo sviluppo. *Bibi Seshanbe* invece è stata davvero una sorpresa perché l'ho girato con pochi mezzi e non mi aspettavo che sarebbe durata 52 minuti. Quando l'ho terminato mi è sembrato una sorta di regalo. Ho pensato perciò che proiettarlo all'interno del festival possa essere un interessante caso di studio, soprattutto per i giovani filmmaker».

GIRATO a Tashkent (capitale dell'Uzbekistan e città d'origine di Ismailova), *Bibi Seshanbe* - che si traduce come «La Signora del martedì» - documenta un preciso rituale femminile di benedizione, ancora diffuso in Uzbekistan e Tagikistan, che include la recitazione di un'antica favola locale, l'equivalente della «nostra» Cenerentola. Il rito si svolge fra un piccolo gruppo di donne e include anche la cottura di cibi tradizionali speciali, l'accensione di candele e la divinazione con la farina. Operando tra i confini di spazi reali e immaginari, Saodat Ismailova intreccia così diversi elementi: la fiaba, il rituale e la storia di una «moderna» Cenerentola attingendo all'identità culturale specifica, e alla Storia, dell'Asia centrale, attraverso consoc-

Tra mito e fiaba, Saodat Ismailova e l'arte sul confine

La Cenerentola asiatica, un rito e un gruppo di donne in «Bibi Seshanbe»



Nella foto grande una scena da «Bibi Seshanbe», qui sopra un ritratto della regista Saodat Ismailova foto di Carlos Casas; qui sotto uno scatto della mostra «A Seed Under Our Tongue»

Mi piace l'idea di mantenere viva un'opera, di dare una «nuova» vita a un lavoro realizzato in passato. Il cinema è un contenitore che trasporta e ricorda tutto



ze ancestrali e racconti popolari che hanno come protagoniste le donne. Per l'artista, documentare la realtà intessuta di mito è uno dei temi centrali ma sarebbe ingiusto limitare la sua pratica a ciò che è abitualmente inteso come film documentario. Saodat Ismailova piuttosto sviluppa una forma cinematografica espansa, che aggira i regimi visivi (e istituzionali) predefiniti del documentario e della finzione.

PROTAGONISTA anche di una mostra all'Hangar Bicocca di Milano (fino al 15 gennaio) dal titolo *A Seed Under Our Tongue*, Saodat Ismailova, nella sua pratica artistica, rende tangibili e visibili le opere che un tempo esistevano solo come «sussurri»; tramandate di generazione in generazione non come conoscenza formalizzata e depositata nei libri ma

come patrimonio trasferito manualmente, come i tantissimi primi piani di mani che punteggiano *Bibi Seshanbe*. Nella mostra (oltre ai film, alle video-installazioni del passato e alcune realizzate appositamente per l'Hangar), l'esplorazione artistica passa anche attraverso il cotone, la seta, crine di cavallo e ricami, materiali che non solo preservano la memoria storica ma generano anche un dialogo tra passato e presente, tra concettuale e materiale. Attingendo anche al patrimonio socio-politico e culturale della sua terra d'origine per evocare temi universali e rielaborando il passato coloniale, e con esso la questione identitaria, Saodat Ismailova coniuga miti, pratiche animiste ed esplorazione sul campo, filmando con incredibile naturalezza i suoi protagonisti che sembrano quasi non percepire affatto di essere ripresi. «Credo che sia fondamentale instaurare una connessione con le persone. Il rito che filmo in *Bibi Seshanbe* è molto privato, non è qualcosa che viene mostrato agli estranei, e per mia fortuna sono entrata in contatto con quelle donne tramite alcuni amici della mia famiglia, dunque persone che già conoscevano me e il mio lavoro. C'è una scena in particolare che amo molto ed è quella del ballo, un momento importante anche nella fiaba di Cenerentola. All'inizio pensavo di inscenare il ballo ma ho subito capito che sarebbe sembrato posticcio. Poi, mentre giravamo altre scene, nelle vicinanze c'era una festa di matrimonio, ho chiesto se potevamo filmare e così è stato. Altri punti cruciali del film quelli in cui compaiono dissolvenze e sovrapposizioni, dove i diversi strati che compongono l'immagine fanno

combaciare l'umano e il naturale rendendoli simultanei. Come nei miti, le persone, gli animali e gli elementi della natura diventano i protagonisti della narrazione e spesso si mescolano tra loro. Ma c'è un qualcosa di più: l'esperienza ancestrale del mito, è caratterizzata dalla "partecipazione mistica", dove i confini della coscienza umana diventano sempre più labili e si confondono, si mescolano e si lasciano attraversare dalle forze soprannaturali della natura, in un processo di esplosione e dipanamento. Ed è proprio quello che accade, e sembra farsi immagine, in *Bibi Seshanbe*.

ERA QUESTO che volevo ottenere - prosegue Saodat - la «nostra» versione di Cenerentola è molto simile a quella Occidentale. L'unica differenza è nella componente animale che, nella versione asiatica, sceglie di diventare vittima sacrificale al fine di garantire la felicità del suo padrone. È un elemento che spesso si trova nelle fiabe e nel folklore dell'Asia Centrale, una cosa molto triste ma al tempo spesso bellissima perché l'essere umano entra così in una sorta di gioco di circolarità. Ci sono due momenti nel film che lo raccontano: la morte della mucca e quella della gallina e per me filmarli era anche un modo per sottolineare le due versioni differenti della fiaba. Credo però che questa versione, con il sacrificio degli animali, sia più attuale ma soprattutto più rilevante all'interno di una riflessione contemporanea circa la disconnessione fra uomo e natura, fra l'umano e l'ambiente che lo circonda». Infine, per gli spettatori di Filmmaker Festival, un regalo speciale da parte di Saodat: «C'è una sorpresa che non ho ancora detto a nessuno. Essendo stata concepita come video-installazione, in *Bibi Seshanbe* non ci sono crediti e per l'occasione ho aggiunto i titoli di coda e un minuto in più di immagini. Mi piace l'idea di mantenere viva così un'opera, di dare una «nuova» vita a un lavoro realizzato in passato. Penso sia meravigliosa questa libertà di ripensare a un film, qualcosa che solo il cinema può fare. Credo che il cinema sia come un contenitore, che trasporta e ricorda tutto».

Arlecchino

Il lavoro da filmmaker di Saodat Ismailova

Una serata speciale aperta al pubblico con protagonista l'artista e filmmaker uzbeka Saodat Ismailova, visiting professor dell'edizione 2024 di ArteVisione. L'appuntamento, in collaborazione con Filmmaker è alle 21,30 al Teatro Arlecchino Milano (Via San Pietro all'Orto 9), con la proiezione del film del 2022 *Bibi Seshanbe* di Saodat Ismailova e, a seguire, un'intervista all'artista con Roberta Tenconi, curatrice di Pirelli Hangar Bicocca, dove è in corso la prima antologica in Italia di Saodat Ismailova.



▲ **Bibi Seshanbe**



Romuald Karmakar, animali allo specchio

Intervista al regista franco-tedesco. Domani presenterà a Filmmaker Festival il nuovo doc «The Invisible Zoo»

LUCREZIA FERCOLANI

«È assurdo che distruggiamo gli habitat degli animali in tutto il mondo e poi li ospitiamo negli zoo, ma così funziona» afferma Romuald Karmakar quando ci incontriamo in videocchiamata. Il regista franco-tedesco, classe 1965, ha una lunga carriera alle spalle ugualmente divisa tra film documentari e di finzione. Nei suoi lavori ha affrontato alcune delle pagine più buie della storia tedesca: *Deathmaker* (1995), il suo film più visto, che valse la Coppa Volpi per il miglior attore a Götz George, si basava sulla trascrizione degli interrogatori di inizio Novecento al serial killer e violentatore Fritz Haarmann.

Il suo nuovo film, *The Invisible Zoo* - presentato al Forum della Berlinale, sarà domani a Filmmaker Festival a Milano, alle 20.30 alla Cineteca Arlecchino, alla presenza del regista - è un lavoro d'osservazione sullo zoo di Zurigo, considerato «un'eccezione» in Europa. La camera di Karmakar trasporta lo spettatore nella temporalità della vita animale in cattività e nell'organizzazione umana che scandisce il funzionamento di questo luogo così contraddittorio, lasciando a chi guarda la responsabilità del giudizio.

Cosa l'ha spinto a filmare lo zoo di Zurigo e perché il progetto è durato otto anni?

La mia idea era di girare allo zoo di Berlino, la città dove vivo, ma per problemi con l'amministrazione e lo staff ci siamo dovuti fermare e cercare un altro luogo. Poi c'è stata la pandemia di Covid, con gli zoo chiusi, e infine il lungo periodo di montaggio, avevo 6500 sequenze. Sin dall'inizio, ho adottato tre punti di vista: quello dei visitatori, quello degli animali e quello degli amministratori. Per vedere gli animali il visitatore è costretto a aderire alla prospettiva costruita per lui,



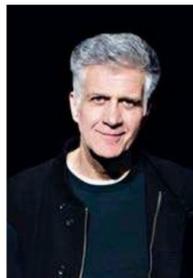
Nella foto grande una scena da «The Invisible Zoo», qui sotto un ritratto del regista Romuald Karmakar

c'è un'architettura del paesaggio che entra in gioco. Volevo riprendere gli animali da vicino per capire meglio il loro carattere e i suoni che emettono, ma non sempre ci sono riuscito: con i lupi, ad esempio, è impossibile perché hanno un olfatto così sviluppato da cogliere la differenza d'odore tra me e l'addetto dello zoo, e così rimanevano distanti. Alcuni animali, come le antilopi, sono sempre attente a mantenere una distanza che permetta loro di fuggire, mentre altri sono più curiosi della telecamera come le zebre. Ogni animale è diverso.

Vedere gli animali nello zoo non può non farci pensare agli esseri umani che li hanno rinchiusi lì.

Lo zoo nasce nell'ambito della cultura europea, le radici sono

nella caduta dell'impero bizantino verso la fine del XV secolo quando la strada con l'India fu chiusa dagli ottomani. Allora i portoghesi cercarono di raggiungere l'Asia per mare e gli animali esotici tornarono a essere presenti in Europa, dopo essere spariti con la fine dell'impero romano. Colombo poi quando tornò in Spagna portò con sé molti animali mai conosciuti prima, come i pappagalli sudamericani e i tapiri. Ci sono molte storie che si intrecciano in quel periodo, come il famoso rinoceronte che Albrecht Dürer dipinse nel 1515: l'animale fu un regalo del maragaia alla corona portoghese, la quale lo regalò a sua volta al Papa, ma nel tragitto affogò. L'immagine divenne molto famosa perché Dürer la realizzò senza



vedere mai l'esemplare. In questo contesto si iniziò a progettare spazi per gli animali esotici nell'ambito dei palazzi reali, parallelamente allo sviluppo della cultura botanica. Poi è ar-



Lo zoo funziona come una «messa in scena» immersiva, che permette di sentire l'umidità del Madagascar mentre ci si trova a Zurigo. È lo stesso che accade a Cinecittà

rivata la Rivoluzione francese, ma solo dopo la Seconda guerra mondiale è stato possibile per molta gente comune andare allo zoo e «scoprire il mondo» per pochi spicci. Può piace-

re o non piacere, ma questa parabola degli animali ci permette di comprendere la storia. Oggi, nelle città industrializzate, sono scomparsi i grandi animali come i cavalli e si diffondono sempre di più i piccoli animali domestici, quasi come delle «bambole» che regaliamo ai bambini. La relazione tra umani e animali è un problema antico, nella *Bibbia* se ne parla moltissimo, dalla *Genesi* in poi. Lo zoo è senz'altro uno specchio di come li trattiamo, a Zurigo affermano che il loro scopo è creare una sensibilità verso le specie a rischio estinzione.

La diffusione delle immagini sul web renderà gli zoo obsoleti?

In molti lo sostengono ma io credo che ognuno debba decidere per sé, se preferisce vedere un elefante allo zoo o se cercarlo su google. Sempre che non ci si possa permettere di andare in Tanzania, naturalmente.

Il titolo «The Invisible Zoo» a cosa si riferisce?

Ci sono diversi significati. Nel 1908 a Amburgo per la prima volta uno zoo fece scomparire le recinzioni, costruendo delle dighe tra i diversi habitat. E i visitatori vedevano così in un'unica prospettiva tutti gli animali insieme. In questo senso sempre di più si è cercato di rendere lo zoo «invisible». Inoltre il riferimento è a questa capacità mimetica dell'ambiente che per me, come regista, avvicina molto lo zoo a un set cinematografico. È una «messa in scena» immersiva, che permette di sentire l'umidità del Madagascar mentre ci si trova su una montagna a Zurigo. Si utilizzano mattoni artificiali, si costruiscono montagne, si fa finta di essere in Cina o in Egitto, come a Cinecittà si costruisce l'ambientazione dell'impero romano, è la stessa grammatica.

Si tratta di manipolare l'ambiente e le emozioni...

Sì, è un'illusione che fabbrichiamo per noi stessi, così come ci ostiniamo a «umanizzare» gli animali, supponendo di capire cosa pensino. Abbiamo interiorizzato delle immagini molto cinematografiche e televisive delle diverse specie. Ad esempio, associamo il leone alla forza, una qualità che sicuramente possiede, ma è anche un animale molto poco dinamico, che dorme circa venti ore al giorno. Eppure l'icona è sempre del leone ruggente. Allo stesso modo, nei film gli animali vengono mostrati senza alcuna difficoltà mentre nella realtà, se si vogliono vedere degli scimpanzé nella giungla, bisognerà camminare tre giorni e tre notti, e sperare di scorgerne uno da lontano. Non vedere gli animali, che in termini di tempo è la parte di gran lunga più estesa rispetto al vederli, non fa parte della relazione che abitualmente abbiamo con loro perché mediata dalle immagini.



Milano *Società*

Le proiezioni di *Filmmaker*

Periferie e migranti il cinema che racconta la città senza luci

di **Simona Spaventa**

Esseri urbani, Né ombra e né luce e altri: diverse pellicole raccontano la Milano lontana dal centro

Periferie degradate, palazzoni un tempo all'avanguardia oggi in abbandono, il disagio dei migranti e di chi vive in strada. Mostrano la Milano dei margini, lontanissima dallo sfavillare dei grattacieli e dall'eleganza del centro raccontate negli spot e nei film mainstream, i documentari selezionati dal festival *Filmmaker*. Opere di autori acclamati nei festival internazionali, come Andrea Caccia e la coppia Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, e di giovanissimi usciti dalle scuole milanesi.

Esplorano il Giambellino, San Siro, piazza Napoli e via Padova, la fascia delle prime periferie su cui incombe la gentrificazione, e danno voce a chi le abita. Mariasole Caio, Marco Occhionero, Camilla Parodi e Simone Pontini, il collettivo di giovanissimi autori di *Esseri urbani*, film prodotto dalla Civica di Cinema Luchino Visconti in gara nel concorso Prospettive dedicato ai registi under 35 (lo presentano stasera alle 19,30 all'Arcobaleno). Sono gli abitanti storici dei quartieri che non riescono a stare al passo con una città frenetica e cara, e i giovani di seconda generazione, figli di immigrati che vivono in spazi di povertà, sfrattati o sgomberati dalle case occupate, ma hanno come mito la ricchezza e i calciatori. «Il film non vuole raccontare la metropoli rampante, frenetica, giovane della narrazione ufficiale - sottolinea Matteo Marelli, selezionatore per il festival - ma riflette su una Milano altra. Una necessità che quest'anno è stata colta dagli sguardi maturi dei grandi nomi del documentario ma anche dai giovani, e ne siamo felici. È come la contraddizione tra le due Milano, quella performativa e sovraccarica di stimoli, e quella poco attenta a chi fa fatica, fosse sempre più evidente e pressante». Indagata da punti di vista diversi: «Sempre in Prospettive, *Fermate il tempo* del ventiquattrenne Davide Finocchiaro, neolaureato alla Civica, lo fa in prima persona, raccontando il passaggio dall'adolescenza all'età adulta in una città che chiede di monetizzare e pensare al lavoro, un modello che viene introiettato da chi ci vive».

Habitù dei grandi festival - quest'anno erano fuori concorso a Venezia con il film *Bestiari, erbari, lapidari* - Massimo D'Anolfi e Martina Parenti



© A Baggio
Né ombra né luce girato all'interno dell'ex Istituto Marchiondi-Spagliardi



con *Il documento* (venerdì alle 22 alla Cineteca Arlecchino) entrano all'ospedale Niguarda per mostrare tre sedute a un paziente migrante in cura al servizio di Etnopsichiatria del dipartimento di salute mentale. «Niguarda è sempre stato l'ospedale di pertinenza per le persone senza residenza o senza fissa dimora - raccon-



▲ **Vita nei quartieri**
Da sinistra *Il documento* di Massimo D'Anolfi e Martina Parenti girato dentro l'ospedale Niguarda e *Esseri urbani* prodotto dalla Civica di Cinema Luchino Visconti in gara nel concorso Prospettive dedicato agli under 35.

tano i registi -, che non possono accedere alla cura mentale, che è legata alla territorialità: se non sei residente non puoi accedere. Niguarda non applica questa regola, ed è sempre stato un punto di riferimento. Fino agli anni '90 i pazienti erano per lo più senzatetto, da trent'anni sono soprattutto stranieri, migranti e ri-

chiedenti asilo. In risposta al loro aumento, nel 2000 nasce il servizio di Etnopsichiatria. La camera è fissa sullo psichiatra e la psicologa, mentre sentiamo solo le voci e della mediatrice culturale e del paziente, un giovane congolese arruolato come ragazzo soldato nel suo Paese e arrivato con il solito terribile viaggio. Il documentario segue tre sedute, tenutesi nel 2018: «È un film radicale sia dal punto di vista cinematografico che politico. Perché quella di Niguarda è un'eccezione, mostra la scelleratezza dei nostri tempi dove la cura è possibile solo grazie alla presa in carico e alla buona volontà dei singoli operatori sanitari che cercano spiragli di umanità tra le maglie ottuse della burocrazia».

Altro quartiere, altra marginalità. Con *Né ombra né luce* (domenica alle 17 all'Arlecchino) Andrea Caccia e un gruppo di studenti dell'Istituto superiore Rosa Luxemburg ci portano a Baggio alla scoperta di uno dei più importanti esempi di architettura brutalista, l'ex Istituto Marchiondi-Spagliardi, progettato nel 1954 da Vittoriano Viganò come sede di una straordinaria utopia: quella del dottor Angelo Donelli, neuropsichiatra

che aveva immaginato un programma di integrazione, e non di correzione, per i cosiddetti *barabitt*, i ragazzi difficili con disagi psicosociali. Un'utopia dimenticata, fallita, che aleggia come un fantasma in una struttura ora in abbandono, invasa dalla vegetazione: «Il film nasce come progetto con la scuola - racconta Caccia insieme a uno degli studenti coinvolti, Francesco Scalvini - l'edificio è lì vicino, gli studenti lo vedono tutti i giorni. Ne abbiamo indagato la storia e i diversi volti, dagli anni '50 dei *barabitt* agli '80-'90 quando è stato sede di servizi sociali e istituto professionale, fino a oggi in cui ospita un centro diurno per disabili, ma è in parte abbandonato. Nel film tre dei ragazzi lo esplorano, e nel finale è come se si ricongiungessero con il passato di un luogo che ha accolto i giovani per dar loro una possibilità per il futuro».

© PRODUZIONE RISERVATA



«L'eco dei fiori sommersi», il **corpo** dell'archivio

Intervista alla regista Rosa Maietta, domani a Filmmaker Festival. Storie di donne e violenza riprendono vita

FRANCESCA SATURNINO

■ Luce opaca. Faldoni di carta ingiallita, consumata dal tempo. Silenzio. Dai documenti, corpi, voci, immagini pian piano (ri)prendono vita. «Gli archivisti fanno un lavoro di metodo, sono dei formalisti, degli ordinatori. Dovrebbero stare attenti più al metodo che al merito delle carte. Ma questo non è vero. Si finisce per appassionarsi alle storie, alle persone. Entra in gioco l'emozione», dice a un certo punto Fortunata Manzi, archivistica ripresa ne *L'eco dei fiori sommersi* di Rosa Maietta. Un viaggio onirico, delicato e potente, con un piglio profondamente politico, nell'universo dell'Archivio di Stato di Napoli, dentro le sue storie di donne «sovversive» che la regista ha deciso di far interagire e contaminare con innesti sperimentali di frammenti sonori e visivi di archivio. Classe '90, originaria di Paolisi (Benvento), Rosa Maietta arriva alla sua opera prima dopo un percorso tra montaggio, regia e ricerca di archivio. *L'eco dei fiori sommersi*, condiviso con una squadra di lavoro volutamente «tutta al femminile» - Francesca Amitrano alla fotografia, Lia Cecere suono e musiche, Gaia Alari animazione - sarà presentato al Filmmaker Festival venerdì 22 novembre (h. 19.30, Arcobaleno Film Center). Ne abbiamo parlato con la regista.

Come è nato questo lavoro?
 Circa quattro anni fa, la direttrice dell'Archivio Angela Carino aveva chiesto al produttore Lorenzo Cioffi di fare un documentario nell'ambito de «La casa delle storie». Lui pensò a me per un lavoro più autoriale. Ho iniziato a fare sopralluoghi, affiancare le archiviste, quasi tutte donne. Ho



Rosa Maietta

Ho iniziato ad aprire i documenti, la cosa inquietante era che, nonostante fossero faldoni del '700-'800, erano vicende incredibilmente simili a quelle di oggi

chiesto se stessero facendo ricerche personali, ognuna stava approfondendo la storia di una donna, due sono finite nel film. Un giorno da un faldone esce fuori una foto, incredibile quanto somigliasse alla mia nonna paterna. Questo luogo, dove il tempo non esiste, è diventato un'oasi per me, un percorso nella memoria, tra la vita e la morte. Ho avuto la possibilità di accedere a zone non aperte ai visitatori, le carte hanno iniziato a parlarmi, ogni cosa che ho sfiorato apre un altro mondo.

Man mano che si procede nella visione, ci si accorge che le storie hanno un filo



Una scena da «L'eco dei fiori sommersi»

rosso comune. Linda morta per nascondere un figlio nato da adulterio, Emma, operaia antifascista partigiana incarcerata dal regime; Silvia fuggita in convento per le violenze del marito, Maria, violentata a 9 anni, i suoi stupratori assolti. Questo lavoro scava nei secoli per parlare dei nostri giorni.
 Ho iniziato ad aprire i documenti, la cosa inquietante era che, nonostante fossero faldoni dal Settecento al Novecento, erano vicende incredibilmente simili a quelle che leggiamo oggi sui giornali. Non sono storie inventate, o romanzate ma ricostruzioni giu-

diziarie: è cronaca. Ho scoperto le «mal maritate» che venivano messe nei «conservatori» o «monisteri» per essere rieducate al ruolo di mogli, molto spesso alcune di loro sceglievano di andarci solo per sfuggire alle violenze domestiche. Ho iniziato a fare ricerche usando parole chiave come «violenza», «omicidio» - la parola femminicidio non esisteva. Solo nel triennio 1901-1903 le carte conservano 632 processi penali per violenza carnale quasi tutti conclusi con assoluzione, 49 per aborto, 287 per adulterio, 406 per maltrattamento. Non volevo raccontare la storia sin-

gola, mettendole insieme si delinea una condizione generale che continua nel tempo, nello spazio. Cambia la forma, non il contenuto: il corpo della donna resta un campo di battaglia.

Non solo documenti ma inserzioni visive e sonore di animazioni, fiori secchi, carta, fioriture, abissi subacquei, orizzonti acquatici, in un tempo dilatato, il mondo dell'archivio si espande e prende anche forme «altre».
 I fiori sommersi sono le donne, le loro storie. L'acqua è un elemento di rinascita. La metafora acquatica, a me molto cara, riprende un testo di Ar-

lette Farge. *Il piacere dell'archivio* in cui lo paragona a un fondo sommerso. Quando entri in archivio, i rumori e la luce cambiano, tutto diventa ovattato, la città scompare, è come se non ci fosse più niente intorno. È un cimitero di carta, in apparenza non c'è nulla, ma stai per tuffarti. Per fare questo viaggio occorre prendersi un tempo, che è quello del film e del montaggio. Ho iniziato ad appassionarmi agli archivi da molto, è commovente la passione che le persone mettono nel lavoro di archivio, quando entri in questo mondo è complicato uscirne.



«Con Il fuoco di Napoli ho cercato uno sguardo più libero sulla realtà»

Alessandro Rossetto parla del suo film, il restauro oggi a Filmmaker insieme a «Bibione Bye Bye One»

FRANCESCA SATURNINO

Un senso lieve di perdita e l'abbandonarsi a una bellezza quasi ferina accompagnano ogni fotogramma de *Il fuoco di Napoli*, documentario con cui Alessandro Rossetto, regista e sceneggiatore con una lunga carriera alle spalle, esordì nel 1997. Un treno corre sui binari tra mare e Vesuvio; lo sguardo si perde, ebbro, fra polvere da sparo stesa in terra, filari d'uva, erba alta. Il ritmo di mani operose a riempire ordigni di carta e spago sembra quello della tammuriata, men-

tre una voce soave, da prefica, intona una canzone di Sergio Bruni. «A' passione mia è o' fuoco», dice Giuseppe Scudo, maestro fuochista che conserva un mondo dentro i suoi gesti. A lui e alla sua tribù di folli, artisti artigiani, residuali, espulsi da chissà quale secolo avanti Cristo, è dedicato questa meraviglia che si presenta stasera in versione restaurata da Cinecittà Luce al Filmmaker Festival (ore 19.30, Cineteca Milano MIC) assieme a *Bibione bye bye one* (a seguire), altro lavoro restaurato del 1999.

Abbiamo sentito il regista che

sarà presente in sala. «*Il fuoco di Napoli* è il suo primo documentario. Strano che un padovano che ha incentrato gran parte della sua ricerca sul nord est inizi dal Vesuvio. Come ci è finito? Il progetto nasce a Nanterre, dove studiavo cinema documentario, spinto da molte cose che stavano vedendo all'epoca, in particolare un film sui maestri fuochisti cinesi. Napoli conserva una tradizione antichissima, come pochi altri posti al mondo. Siamo in contrada Focone, Ercolano. Con Katya Casasola comin-

ciava a frequentare i luoghi, cercando il modo per raccontare i fuochi d'artificio. Incontrammo Giuseppe Scudo, la sua famiglia, maestri molto considerati, lontani dalla manovalanza dei fuochi illegali di Capodanno. Lì è cominciato tutto. Il film combina paesaggi in movimento, ritratti quotidiani, sperimentazioni in post produzione. Come si è approcciato a questa ricerca?

È stato un film girato per parti: gli spettacoli, la fabbrica, la scoperta del canto, del gruppo familiare artistico. Sono tornato più volte durante una lunga estate. Per me, allora trentenne, la questione era rinnovare lo sguardo documentario e liberarmi da quelle che sento essere formule chiuse che venivano soprattutto dalla tradizione televisiva che non era cinema. Ho incrociato l'idea del fuoco d'artificio, costruirlo, farne spettacolo, col guardare in maniera nuova a ciò che di tradizionale è classicamente legato al sud Italia. È stato come cercare il cinema dentro il reale. La canottiera di Giuseppe per me è anche la canottiera di De Niro in *Toro Scatenato* o di Rusty James in *Rumble Fish*. Allo stesso tempo, sentivo l'urgenza guardare all'Italia di De Sica, Mingozzi,

De Seta, in modo nuovo, più contemporaneo.

Corpi, guance scavate, mani callose all'opera. Un mondo nel mondo.

Ha dettato tutto ciò che filmavo, la regia è anche questo. Si comincia a guardare ciò che è più importante. Le mani, i corpi erano il motore di tutto. Ciò che sarebbe esploso veniva da quell'arte amanuense. Quei volti, le uogle che producono una menia che diventa blues richiamavano figure di personaggi della New Hollywood. Gruppi di maschi in canottiera, quel modo di fumare e, sì, le rughe, le guance scavate: sono la texture umana del film.

Il protagonista è uno degli ultimi testimoni di una sapienza antica, legata alla «terra di lavoro», ai cicli di un mondo in dissolvenza. Quanto ha attinto da questo immaginario?

Negli anni '80 avevo conosciuto questo mondo in Calabria e Campania. Il film racconta la connessione con l'ancestrale. Momenti di festa che sembrano quasi di guerra, la scoperta dell'importanza del suono: tradizionalmente il fuoco d'artificio nasce diurno, non colorato. Accompagnava riti pagani. Era una specie di lavacro, teneva lontani i pericoli, si controllavano gli incendi, il rumore era un saluto alla divinità. Scudo era attorniato da una serie di «ultimi», le regole contemporanee hanno iniziato a impedire di costruire fuochi, trasportare polvere da sparo, fare spettacoli in quel modo. Sono arrivate le bombe pronte dall'oriente, tutto industriale. Anche nel disfacimento, c'è questo sommarsi di campagna e mezza città, di cose antichissime. Loro sono lì in mezzo, come se ci fossero sempre stati. Era quello che stavo cercando: con la fortuna dei documentaristi, l'ho trovato. Abbiamo filmato un mondo che un attimo dopo è praticamente sparito e, se permane, è molto limitare.

Questo non luogo tra città e campagna, mangiato dal contemporaneo che avanza è al centro di altri suoi lavori, come «Bibione Bye Bye One».

Bibione bye bye one ha una natura molto diversa, corale, con una narrazione esplosa, girato in maniera certosina, poco materiale, molta precisione, nato da un reportage fotografico in bianco e nero del film. Racconta un luogo strano, una località balneare sorta quasi



Nei '90 si poteva essere più corsari, oggi il contorno è angusto. Rispetto alla finzione il documentario lascia maggiori spazi, può nascere anche in auto-produzione



A. Rossetto foto Getty Images

dal nulla, all'epoca rappresentativa per me di quello che si iniziava a definire «nord est» italiano, il posto da dove vengo io: un po'America, un po' est, tutto nuovo. Un passaggio tra il mondo contadino e il terziario avanzato. Un film sulla contemporaneità, sulla tradizione che andava nascendo delle vacanze estive di massa. E su un altro mondo che chiude.

Da molto insegna cinema. Cosa direbbe a un giovane che si avvicina alla macchina da presa?

Di comprarsi una pistola (ride). La congiuntura è terribile. Nei '90 si poteva essere più corsari, oggi il contorno è diventato angusto. La libertà che si può avere in una realizzazione documentaria può nascere anche in auto produzione: è una forza. Penso sia necessario provarci, potrebbe essere più difficile affrontare progetti di finzione. Il cinema fatto con e dentro la realtà ha una maneggevolezza solitaria. C'è una gestibilità sul tempo, sulle persone che il documentario permette, al di là delle scelte tematiche, che è importante. Fare i documentari è come viaggiare da soli: quando si è da soli e più facile fare incontri.



Una scena da «Il fuoco di Napoli» (1997)



Il regista mette da parte la narrazione per una visione psichedelica

LUIGI ABIUSI

Una volta di più, dopo il premio al Festival di San Sebastian per un film ruvido e ipnotico – *Tardes de Soledad* – come pochi altri nel cinema recente, Albert Serra dimostra di essere uno dei maggiori registi viventi, o quantomeno lo sarebbe nei termini della fertilità, della fertilizzazione del segno cinematografico, della messa a frutto delle possibilità espressive (tutte aleatorie) dell'immagine in movimento, a prescindere dalla narrazione. A una ricognizione cursoria del cinema contemporaneo, vengono in mente altri due registi della sua generazione: Weerasethakul e Alonso; e due della generazione precedente, Tsai Ming Liang e Lav Diaz, e ancora prima Hou Hsiao Hsien.

SU QUESTA stessa strada, di trascendenza, come la chiama Schrader, trascendenza del segno, del visto, nato negli anni ottanta, viene da pensare a Bi Gan: il suo *Lungo viaggio nella notte* è tra le cose più straordinarie viste in questo nuovo secolo, con anche un'appendice in 3D che apre lo spazio alla nebulosa del visibile. Ma Serra è forse quello che più degli altri ha mostrato la capacità dilagante di esprimere (vibrare, fermentare), insomma di essere del segno. Di essere in quanto moltiplicazione smisurata, libera, del singolo punto del quadro: in epoca digitale diremmo, del singolo pixel. Una specie di mesmerismo del punto che mostra nell'attimo l'istante successivo: il segno, la forma del futuro; una forma di futuro.

Tardes de Soledad, documentario audio-video imbastito intorno al torero Andreas Roca Rey, sarà presentato stasera (23 novembre ore 21.15)



Tardes de Soledad, la forma del cinema nell'arena della corrida

Il nuovo film di Albert Serra, oggi a Filmmaker Festival. Il rituale fra torero e toro, il magnetismo dei corpi

all'interno di Filmmaker Festival - Cineteca di Milano Arlecchino. È una specie di apoteosi della forma (come sempre nel cinema di Serra), di una forma cinematografica consapevole, cioè consapevolmente dedicata all'infrazione di ogni consapevolezza dell'autore e di ogni grammatica, di ogni scrittura che non sia quella libera, si direbbe rizomatica generata dal semplice atto di

aprire gli occhi. Un cinema per nulla fissato nel contorno delle cose, nell'allestimento del quadro, e tanto più nella logica del montaggio.

Non è una forma solida e statica, quanto piuttosto un corpo-cinema aereo, arioso che è, esiste nella misura, anzi nella dismisura di una liberazione dalla stasi connaturale alle cose ferme, dalla solidità propria delle cose refrattarie,

dai limiti sostanziali all'inquadratura. Ecco, si tratta di un cinema del visibile piuttosto che del visto; forse il caso più cristallino esistente oggi di cinema del visibile: un'immagine che si fa, si sfa costantemente, lasciando nello sguardo un'impronta netta, piena – ancora semovente nel momento del proprio spirare – una traccia di questo pieno sfacelo. Così il torero e

la sua quadriglia diventano l'occasione intorno a cui la macchina da presa scopre il tempo, anzi lo inventa, lo riempie di luce, ombre e pigmenti in quell'arena di ghiaia oca, e rosso lo stecato intorno, il sangue che sgorga dalla spessa cotenna del toro, gli occhi strabuzzati dell'animale, il tripudio vischioso delle bave sulla breccia: ne inventa il ritmo, il ritmo di un conflitto rituale, il ritmo di una danza di morte; di tutta una «gestica» d'arti e di sguardi al posto delle gesta di un ultimo corifeo della tradizione.

TUTTO molto oggettivo: Serra non è per nulla interessato a esaltare o condannare questo spettacolo, tanto più a ricostruire la storia personale del torero; osserva semplicemente, ossessivamente questo scampolo di immanenza (questo strappo nell'immanenza) facendone vibrare la materia ipnotica, psichedelica. Ma cos'è propriamente psichedelico in questo film? L'attrazione reciproca dei corpi e degli spazi, in una tenzone tutta



Mi interessano le cose più invisibili, ciò che solo l'occhio della telecamera può catturare. La storia è inutile, io lavoro con le immagini

Albert Serra

Una scena da «Tardes de Soledad», regia Albert Serra

mascolina, palluta, di maschi che idealmente si contendono la monta, la violazione vigorosa, squassante della femmina, la «piccola morte» prima di quella assoluta.

È l'ingombro sobbalzante dei testicoli del toro nell'inquadratura mentre infuria nella polvere, e quelli di Roca Rey inguainati nella calzamaglia fucsia, femminile, mentre si prepara (qui forse c'è l'unica sferzata di ironia di Serra). È il reciproco magnetismo dei corpi e degli spazi: quelli di Roca Rey, figura quasi picassiana che si staglia nello sfondo sfuocato della piazza, pure infuocata dai clamori oltre che dai colori «a las cinco de la tarde», mentre sciorina il suo stile, la sua forma appunto, il modo che ha di affrontare la distanza che lo divide dal toro; e quelli dell'animale furibondo che sbufa e sbava dalle nari così nere prima di caricare e di danzare con Roca Rey, e di rendere così «metrico», simbolico lo spazio della piazza, il tempo della piazza: di farne poesia, poesia di morte.



---♥---
Habemus Corpus
 Così
 la violenza
 documentata

MARIANGELA MIANTI

Se non vedi non sai, se non sai diventi manipolabile. *No Other Land*, premiato come miglior documentario alla scorsa Berlingale, è stato proposto in anteprima (sarà nei cinema a febbraio) al festival Filmmaker chiusi domenica scorsa a Milano. Mentre la sala dell'Arlecchino si riempie,

a due passi, in corso Vittorio Emanuele II, va in scena la smania collettiva degli acquisti da Black Friday. Nel giro di mezz'ora passo dalle vetrine scintillanti al territorio polveroso di Masfafer Yatta, un insieme di 19 villaggi nel sud della Cisgiordania dove una comunità di contadini e allevatori palestinesi da anni resiste al tentativo di sradicamento voluto dal governo israeliano.

Il film, realizzato da quattro giovani attivisti palestinesi e israeliani - Basel Adra, Hamdan Ballai, Yuval Abraham, Rachel Szor - è girato fra il 2019 al 2023, ma evoca anche ricordi d'infanzia di Basel quando tutta la comunità già lottava per non essere espulsa dalla propria ter-

ra. Dell'occupazione israeliana nei territori palestinesi si è scritto molto. Che cos'ha questo film in più dei racconti già noti? È il documento visivo di quel che accade giorno dopo giorno, violenza dopo violenza. Se vedi, capisci come si costruisce una spirale che vuole distruggere anziché pacificare.

Le immagini, dunque. Su colline aride, un giorno compaiono mezzi dell'esercito e ruspe che avanzano verso le case, edifici poveri a un piano. Gli abitanti hanno poco preavviso, salvano quello che possono. Le ruspe prima sollevano i tetti, poi abbattono i muri, attorcigliano porte, finestre, distruggono i recinti per gli animali, spesso con gli animali dentro. I palesti-

nesi si accampano nelle grotte sotto, di notte gli uomini ricostruiscono le abitazioni, dopo alcuni mesi le ruspe ritornano e buttano giù tutto, ancora.

Per impedire la ricostruzione, l'esercito sequestra tutti gli attrezzi da lavoro, dal cemento alle pale. Quando portano via un generatore di corrente alcuni palestinesi tentano di trattenerlo, un soldato spara e ferisce un uomo che resta paralizzato dal collo in giù. Si chiama Harun, morirà cinque anni dopo, in una grotta, assistito dalla madre.

Non basta. La presenza palestinese va cancellata del tutto, ma come vincere la loro ostinazione a non lasciare la terra dove sono nati? Si toglie la base della vita comune, la scuola e

così, all'inizio del 2023, le ruspe abbattono la scuola. Davanti alle macerie un bambino piange, ma è palestinese e ai soldati israeliani non interessa quello che prova. Loro devono far rispettare la legge e la legge dice che bisogna togliere anche l'acqua, così una betoniera getta cemento in un pozzo, poi una ruspa fa saltare i tubi dell'irrigazione. Dove non arriva la ruspa, ci sono i coloni a tagliare quei tubi.

I coloni. In una scena si vede un gruppo di uomini a torso nudo, la testa coperta da magliette bianche, brandiscono bastoni, sono pieni di odio. In un corto circuito evocativo mi vengono in mente i cappucci dei Ku Klux Klan. Scendono dalla collina, dove si sono insediati, pic-

chiano. L'esercito li lascia fare. Un palestinese protesta, a mani nude, un colono gli spara nel petto. È il cugino di Basel che a ogni incursione deve scappare per evitare l'arresto. Anche queste fughe sono filmate: terra calpestata, polvere, immagini mosse, respiro affannoso, le botte ricevute, la paura.

Se queste immagini si sono salvate, e poi uscite da quei territori diventando il documento che sono, è grazie alla presenza degli attivisti israeliani che non accettano la politica del loro governo. Sapere e vedere sono le armi più potenti che esistono, se si vuole sapere e vedere, e se te lo lasciano fare.

mariangela.mianti@gmail.com



IN CONCLUSIONE DI FILMMAKER FESTIVAL

«Il pianto degli eroi», dentro Bollate attraverso il mito e l'esperienza del corpo

GIUSEPPE GARIAZZO

■ Due registi, tre studenti, dieci detenuti, un gruppo di attrici professioniste. Sono le persone coinvolte nel progetto, nato all'interno dell'università Iulm di Milano, dal quale è scaturito *Il pianto degli eroi*. *L'Iliade* e *Le troiane nel carcere di Bollate*. Il film di Bruno Bigoni e Francesca Lolli, nuova tappa della loro collaborazione, è stato presentato nelle giornate di Filmmaker e ha rappresentato uno dei lavori più significativi. Per tanti aspetti. C'è una riflessione sulle guerre, sull'oggi, partendo dall'attualità del poema di Omero e della tragedia di Euripide. C'è il pre-testo di coinvolgere chi sta dentro e fuori un penitenziario in un'operazione collettiva, un laborato-

rio atto a stimolare uno scambio culturale, sociale, artistico. C'è a tenere insieme tutto ciò - il film, diviso in due parti separate da una dissolvenza a nero che in realtà unisce. Girato in bianco e nero (tranne le inquadrature finali a colori e l'videnziazione in rosso di un abito portato in giro come una reliquia). *Il pianto degli eroi* ci mostra inizialmente il set, i carcerati che parlano dei personaggi da loro interpretati, la troupe, i ciak, le prove, ci fa sentire le voci e le parole, intra-

Emergono i film di Irene Dorigotti e Camilla Salvatore. Il capitone, vite trans a Napoli

vedere gesti che poi prenderanno la scena. Un lungo incipit che ci immerge in quello scambio di visioni e pensieri, cui seguirà la «messa in scena» - perché *Il pianto degli eroi* è co-esistenza di cinema, teatro, performance, danza - dei due classici, una serie di «quadri», negli spazi interni (con il corridoio come set ricorrente) e esterni (il cortile del carcere, nei quali Bigoni e Lolli di-segnano, come sempre nei loro lavori contaminati, una con-vivenza sperimentale abitata da sguardi multipli, coraggiosa, che si addentra in un progetto e lo sviluppa in e con tante sfumature.

Il corpo è centrale e crea una flagrante dualità fra quello maschile e quello femminile, un contrasto, una collisione che scatena azioni e emo-



Una scena da «Il pianto degli eroi» di Bigoni e Lolli

zioni, impulsi e reazioni con una macchina da presa che si muove, scruta, segue, agisce in mezzo e con quei due gruppi che per un periodo di tempo producono un sentire e una tensione costante.

A VINCERE il concorso internazionale del festival (terminato domenica) è stato *Favoriten* di Ruth Beckermann, cineasta austriaca ben nota al pubblico di Filmmaker, che ha filmato per tre anni una classe della

più grande scuola elementare di Vienna nel distretto che dà il titolo al film abitato soprattutto da lavoratori immigrati. Un film che parla di integrazione, difficoltà sociali, metodi d'apprendimento, fluido nel rendere il passare del tempo dove esistono sempre nuove relazioni da esplorare.

Fra le tante proposte di Filmmaker vanno segnalate *Meditazione per l'apocalisse* di Irene Dorigotti e *Il capitone* di Camilla

Salvatore. Quella di Dorigotti è una «scheggia» di pochi minuti, un viaggio in treno che termina in un lago ghiacciato di montagna, una «meditazione» sull'esserci e sul perdere, l'andare e il ricordare. L'attraversare spazi mettendoli in relazione spesso ricorrendo alla sovrapposizione, sull'imprimere uno sguardo mai chiuso, instabile, che trasmette l'imperfezione del transito.

SALVATORE, nel suo lungometraggio, compone un film che è il ritratto di tre donne a Napoli: Vanessa, che assume il ruolo principale, trans; la madre; l'amica trans Ciro. Avvolto da una luce ovunque calda (di Bianca Peruzzi), chiuso da una scena meravigliosa che è cinema, teatro, canto, parola, *Il capitone* è una danza sensoriale, una camminata fiera, la descrizione di una lotta per l'affermazione delle proprie identità, un dialogo «musicale» a tre, a due, solitario, attorno a un tavolo, su un terrazzo, dentro un'auto. Per uno stare al mondo individuale e collettivo.





TGR RAI LOMBARDIA

TGR in onda dal lunedì alla domenica alle 14:00 e alle 19:30

- Lunedì 18 novembre

Edizione delle 14:00 – servizio di Sara Grattoggi su “Il pianto degli eroi” con interviste a Bigoni e Lolli

<https://www.rainews.it/tgr/lombardia/video/2024/11/bollate-film-produzione-attori-carcerati-d0dfb3af-542f-4468-8620-c8bc1d7568fc.html>

- Venerdì 22 novembre

Buongiorno Regione delle 07:30 e TGR delle 14:00 – Weekultura agenda culturale a cura di Maura Tani

<https://www.rainews.it/tgr/lombardia/video/2024/11/weekultura-gli-appuntamenti-del-fine-settimana-lombardia-festival-appuntamenti-weekend-22-24-novembre--13a28df0-42bf-461a-a4cc-8f694eeca311.html>



MAGAZINE INBLU2000

Magazine culturale a cura di Daniela Lami e Max Occhiato in onda dal lunedì al venerdì alle 10:00

- Martedì 19 novembre

Intervista di Daniela Lami a Luca Mosso

<https://www.radioinblu.it/2024/11/19/magazine-inblu2000-filmmaker-festival-2024/>



LA ROSA PURPUREA

Programma di cinema a cura di Franco Dassisti in onda il sabato alle 18:05

- Sabato 16 novembre

Presentazione Filmmaker - “Filmstunde_23” e intervista a Edgar Reitz

<https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/la-rosa-purpurea/puntata/trasmissione-16-novembre-2024-180500-2371388102526790>

Dal minuto 01:42 e dal minuto 26:46



TUTTA SCENA CINEMA

Trasmissione di cinema a cura di Federico Raponi in onda il giovedì alle 14:00

- Giovedì 14 novembre e in replica giovedì 21 novembre

Intervista di Federico Raponi a Cristina Piccino

<https://tuttascena1.wordpress.com/2024/11/11/filmmaker-festival-44-edizione/>

<https://www.ondarossa.info/newstrasmissioni/tuttascenacinema/2024/11/puntata-settimanale-giovedi-14>

<https://www.ondarossa.info/newstrasmissioni/tuttascenacinema/2024/11/puntata-settimanale-giovedi-21>



CHASSIS

Trasmissione di cinema a cura di Barbara Sorrentini in onda il sabato alle 14:00

- Sabato 16 novembre

Barbara Sorrentini in diretta da BookCity ospite in studio Cristina Piccino

https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-chassis/chassis_16_11_2024_14_30

Dal minuto 00:45 e dal minuto 16:48

- Sabato 23 novembre

Servizio di Barbara Sorrentini sul weekend di Filmmaker e intervista a Sara Fgaier per "Sulla terra leggeri"

https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-chassis/chassis_23_11_2024_14_33

Dal minuto 31:05

CULT

Quotidiano culturale a cura di Ira Rubini in onda dal lunedì al venerdì alle 11:30

- Giovedì 21 novembre

Intervista di Barbara Sorrentini a Sara Fgaier per "Sulla terra leggeri"

https://www.radiopopolare.it/puntata/?ep=popolare-cult/cult_21_11_2024_12_02

Dal minuto 03:33



HOLLYWOOD PARTY

Programma di cinema alla radio in onda dal lunedì al venerdì alle 19:00

- Giovedì 14 novembre

In conduzione Alberto Anile e Roberto Silvestri

Annuncio inaugurazione Filmmaker e retrospettiva Aprà

<https://www.raiplaysound.it/audio/2024/11/Hollywood-Party-del-14112024-ef4ba8d0-78d7-4927-a9e7-3dbb82513b11.html>

Dal minuto 01:30

- Lunedì 18 novembre

Intervista di Steve Della Casa a Luca Mosso

<https://www.raiplaysound.it/audio/2024/11/Hollywood-Party-del-18112024-9dbaaaf0-9943-4342-b573-4d1fdfe2b1dd.html>

Dal minuto 35:48

PIAZZA VERDI

Programma di Elio Sabella con Oliviero Ponte di Pino e Gaia Varon in onda il sabato alle 15:00

- Sabato 16 novembre

In studio Paola Piacenza con Bruno Bigoni e Francesca Lolli

<https://www.raiplaysound.it/audio/2024/11/Piazza-Verdi-del-16112024-ebe00928-fac3-4481-8db2-52f3d451e39a.html>

Dal minuto 01:19:30

ALLONSANFÀN

“Filmstunde_23 (Subject: Filmmaking)”. Il nuovo Edgar Reitz in arrivo a Filmmaker – di Redazione
<https://www.allonsanfan.it/2024/10/25/filmstunde-23-subject-filmmaking-edgar-reitz-jorg-adolph/>

Il ricordo di Adriano Aprà a Filmmaker Festival 2024 – di Redazione
<https://www.allonsanfan.it/2024/11/15/ricordo-adriano-apra-filmmaker-festival-2024/>

Artribune

A Milano torna ArteVisione 2024: il progetto che sostiene giovani creativi nell’audiovisivo – di Caterina Angelucci
<https://www.artribune.com/arti-visive/arte-contemporanea/2024/11/artevisione-2024-milano/>



Torna a Milano il Filmmaker Festival, con Rohrwacher, Carax e Serra – di Redazione
<https://artslife.com/2024/11/11/milano-filmmaker-festival-cinema-2024/>



Filmmaker Festival 2024 — Cosa tenere d’occhio – di Matteo Bonfiglioli
<https://birdmenmagazine.com/2024/11/19/filmmaker-festival-2024-programma/>



Filmmaker Festival 2024, Milano 16-24 novembre: in anteprima “Filmstunde_23 (Subject: Filmmaking)” di Edgar Reitz – di Redazione
https://www.buongiornoonline.it/2024/10/filmmaker-festival-2024-milano-16-24-novembre-in-anteprima-filmstunde_23-subject-filmmaking-di-edgar-reitz/

Filmmaker Festival a Milano dal 16 al 24 novembre - di Redazione
<https://www.buongiornoonline.it/2024/11/filmmaker-festival-a-milano-dal-16-al-24-novembre-2024/>



‘Filmstunde_23 (Subject: Filmmaking)’ di Reitz e Adolph in anteprima italiana a Filmmaker – di Redazione
https://cinecittanews.it/filmstunde_23-subject-filmmaking-di-reitz-e-adolph-in-anteprima-italiana-a-filmmaker/

Filmmaker Festival 2024, apre ‘Allégorie Citadine’ di Rohrwacher e JR – di Redazione
<https://cinecittanews.it/filmmaker-festival-2024-apre-allegorie-citadine-di-rohrwacher-e-jr/>

‘Il pianto degli eroi’, dal carcere di Bollate un urlo contro tutte le guerre. L’anteprima al Filmmaker Festival 2024 – di Giovanna Pasi
<https://cinecittanews.it/il-pianto-degli-eroi-dal-carcere-di-bollate-un-urlo-contro-tutte-le-guerre/>

cinemaitaliano.info

Filmmaker Festival - In anteprima italiana "Filmstunde_23 (Subject: Filmmaking)" di Edgar Reitz – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/82077/filmmaker-festival-44-in-anteprima-italiana.html>

Filmmaker Festival - In programma "Allégorie Citadine" di Alice Rohrwacher e JR e "C'est pas Moi" di Leos Carax – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/82408/filmmaker-festival-44-in-programma-allegorie.html>

Filmmaker Festival – dal 16 al 24 novembre a Milano – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/82601/filmmaker-festival-44-dal-16-al-24-novembre.html>

Filmmaker Festival – Il cinema incontra l'arte contemporanea – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/82712/filmmaker-festival-44-il-cinema-incontra.html>

Filmmaker Festival - In programma "Hijos de Buddha" – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/82721/filmmaker-festival-44-in-programma-hijos.html>

Filmmaker Festival - Due film per raccontare Milano – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/82771/filmmaker-festival-44-due-film-per-raccontare.html>

Filmmaker Festival - "Via Campegna 58, Scala I, Interno 8, 80421, Napoli": La casa del ricordo – recensione di Duccio Ricciardelli

<https://www.cinemaitaliano.info/news/82835/filmmaker-festival-44-via-campegna-58-scala.html>

Filmmaker Festival – Il 24 novembre l'ultima giornata del festival – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/82837/filmmaker-festival-44-il-24-novembre-l-ultima.html>

Filmmaker Festival – I vincitori – di Redazione

<https://www.cinemaitaliano.info/news/82858/filmmaker-festival-44-i-vincitori.html>

● cineverse

Festival del cinema a Milano: un viaggio tra innovazione e tradizione – di Redazione

<https://www.cineversemagazine.it/festival-del-cinema-a-milano-un-viaggio-tra-innovazione-e-tradizione/>

Premi e riconoscimenti al Filmmaker Festival 2024 di Milano – di Redazione

<https://www.cineversemagazine.it/premi-e-riconoscimenti-al-filmmaker-festival-2024-di-milano/>



Filmmaker Festival: a Milano torna il cinema che osa – di Alessandro Luzzu

<https://www.coolinmilan.it/filmmaker-festival-a-milano-torna-il-cinema-che-osa/>

duel

Filmmaker Festival 2024: campo libero alla ricerca del cinema – di Redazione

<https://duels.it/live/festival/filmmaker-festival-2024-campo-libero-alla-ricerca-del-cinema/>

FilmmakerFest – La difficile armonia del diapason in “Un documento”, di Massimo D’Anolfi e Marina Parenti – recensione di Tonino De Pace

<https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-la-difficile-armonia-del-diapason-in-un-documento-di-massimo-danolfi-e-marina-parenti/>

FilmmakerFest – La verità sull’occupazione israeliana: “No Other Land” di Basel Adra, Hamdan Ballal, Yuval Abraham, Rachel Szor – recensione di Giuseppe Gariazzo

<https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-la-verita-sulloccupazione-israeliana-no-other-land-di-basel-adra-hamdan-ballal-yuval-abraham-rachel-szor/>

FilmmakerFest – Il cinema ritorna in classe: “Filmstunde_23” di Edgar Reitz e Jörg Adolph – recensione di Giuseppe Gariazzo

https://duels.it/sogni-elettrici/filmmakerfest-il-cinema-ritorna-in-classe-filmstunde_23-di-edgar-reitz-e-jorg-adolph/



Filmmaker Festival dal 16 al 24 novembre a Milano – di Redazione

<https://www.e-cinema.it/filmmaker-festival-dal-16-al-24-novembre-a-milano/>



Lo sguardo degli dei “C’est pas moi” di Leos Carax apertura Filmmaker Festival – recensione di Denis Previtera

<https://www.fatamorganaweb.it/cest-pas-moi-leo-carax/>



Il grande progetto di “Il pianto degli eroi – l’Iliade e le Troiane nel carcere di Bollate”, in anteprima al Filmmaker Festival 2024 – di Maria Zuozo

<https://www.filmpost.it/news/il-pianto-degli-eroi-anteprima/>



Filmmaker Festival 2024 a Milano dal 16 al 24 novembre – di Redazione

<https://www.globalstorytelling.it/2024/10/18/filmmaker-festival-2024-a-milano-dal-16-al-24-novembre/>

IL GIORNO

“Il pianto degli eroi” a Bollate. Omero nelle vite e guerre dei detenuti. In anteprima al Filmmaker Festival – di Simona Ballatore

<https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/il-pianto-degli-eroi-a-77693669>



Gli autori sbarcano a “Filmmaker 2024” – di Paola Piacenza

<https://www.iodonna.it/spettacoli/cinema/2024/11/09/filmmaker-2024-festival-cinema-ricerca-milano-novembre-film-da-vedere/>

Ruth Beckermann, regista di "Favoriten": «In quell'aula c'è il futuro» - di Paola Piacenza

<https://www.iodonna.it/spettacoli/cinema/2024/11/17/ruth-beckermann-regista-di-favoriten-in-concorso-al-festival-filmmaker/>

longtake

Filmmaker Festival 2024 è in arrivo a Milano dal 16 al 24 novembre – di Redazione

<https://www.longtake.it/news/filmmaker-festival-2024-e-in-arrivo-a-milano-dal-16-al-24-novembre>



Filmmaker Fest, aprono Rohrwacher e Carax – di Paolo Baldini e Enrico Caiano

<https://marilyn.corriere.it/2024/11/11/filmmaker-fest-aprono-rohrwacher-e-carax/>

MEDIA KEY

"Allégorie Citadine" di Alice Rohrwacher e JR e "C'est pas moi" di Leos Carax inaugurano Filmmaker sabato 16 novembre all'Arcobaleno Film Center di Milano – di Redazione

<https://mediakey.it/news/allegorie-citadine-di-alice-rohrwacher-e-jr-e-cest-pas-moi-di-leos-carax-inaugurano-filmmaker-sabato-16-novembre-allarcobaleno-film-center-di-milano/>

Al via Filmmaker Festival 2024 – di Redazione

<https://mediakey.it/news/al-via-filmmaker-festival-2024/>

Filmmaker Festival: giornata conclusiva – di Redazione

<https://mediakey.it/news/filmmaker-festival-giornata-conclusiva/>

metro

Filmmaker Festival chiude con Guadagnino e i premi – di Redazione

<https://metronews.it/2024/11/23/filmmaker-festival-chiude-con-guadagnino-e-i-premi/>

MI-LORENTEGGIO.com

quotidiano.Online

Il nuovo attesissimo film di Edgar Reitz, in anteprima italiana a Filmmaker (Milano, 16 – 24 novembre) – di Redazione

<https://www.mi-lorenteggio.com/2024/10/18/il-nuovo-attesissimo-film-di-edgar-reitz-in-anteprima-italiana-a-filmmaker-milano-16-24-novembre/>

movieplayer.it

Filmmaker Festival 2024 ospiterà l'anteprima de "Il pianto degli eroi" di Bruno Bigoni e Francesca Lolli – di Redazione

https://movieplayer.it/news/filmmaker-festival-2024-anteprima-il-pianto-degli-eroi-trailer_149133/

NONSOLO CINEMA

Al via il FilmMaker Festival 2024 – di Ilaria Falcone

<https://www.nonsolocinema.com/al-via-il-filmmaker-festival-2024.html>

NOTESMAGAZINE

Filmmaker Festival 2024, dal 16 al 24 novembre – di Redazione

<https://www.notesmagazine.org/filmmaker-festival-2024-dal-16-al-24-novembre/>



Filmmaker Festival 2024: dove, quando, biglietti, programma – di Giulia Peruggia

<https://www.npcmagazine.it/filmmaker-festival-2024-film-programma-quando/>



Filmmaker Festival 2024: presentazione – di Raffaele Meale

<https://quinlan.it/2024/11/09/filmmaker-festival-2024-presentazione/>



Tutto pronto per il Filmmaker Festival 2024 – di Redazione

<https://www.sentieridelcinema.it/tutto-pronto-per-il-filmmaker-festival-2024/>



Sentieri selvaggi

<https://www.sentieriselvaggi.it>

Filmmaker Festival – In anteprima italiana il nuovo film di Edgar Reitz – di Federico Stabile

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-in-anteprima-italiana-il-nuovo-film-di-edgar-reitz/>

Alice Rohrwacher e Léos Carax inaugurano il Filmmaker Festival – di Lorenzo Nuzzo

<https://www.sentieriselvaggi.it/alice-rohrwacher-e-leos-carax-inaugurano-il-filmmaker-festival/>

Filmmaker Fest 2024, annunciato il programma – di Francesco Bortone

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-fest-2024-annunciato-il-programma/>

Filmmaker Festival 2024: tutti i premi – di Alessia Amato

<https://www.sentieriselvaggi.it/filmmaker-festival-2024-tutti-i-premi/>



Festival di novembre, tra cinema e letteratura – a cura di Laura Frigerio

<https://www.silhouettedonna.it/news/festival-di-novembre-tra-cinema-e-letteratura-42231/>



FilmMaker Festival, il programma dell'edizione 2024 tra Alba Rohrwacher e Sara Fgaier – di Redazione

<https://tg24.sky.it/spettacolo/cinema/2024/11/08/filmmaker-festival-2024-programma>

"Il pianto degli eroi- L'Iliade e le Troiane nel carcere di Bollate" al FilmMakerFest – di Redazione

<https://tg24.sky.it/spettacolo/cinema/2024/11/14/il-pianto-degli-eroi-l-iliade-le-troiane-carcere-bollate-film>



Al via Filmmaker Festival 2024, a Milano dal 16 al 24 novembre – di Redazione

<https://spettacolomusicasport.com/2024/11/12/al-via-filmmaker-festival-2024-a-milano-dal-16-al-24-novembre/>

“Allégorie Citadine” di Alice Rohrwacher e JR e “C’est pas moi” di Leos Carax inaugurano Filmmaker sabato 16 novembre all’Arcobaleno Film Center di Milano – di Redazione

<https://spettacolomusicasport.com/2024/11/14/allegorie-citadine-di-alice-rohrwacher-e-jr-e-cest-pas-moi-di-leos-carax-inaugurano-filmmaker-sabato-16-novembre-allarcobaleno-film-center-di-milano/>

Filmmaker Festival 2024: i vincitori – di Redazione

<https://spettacolomusicasport.com/2024/11/24/filmmaker-festival-2024-i-vincitori/>



Filmmaker Festival 2024 a Milano – di Pierfranco Bianchetti

<https://www.spettakolo.it/2024/11/15/filmmaker-festival-2024-a-milano/>



Filmmaker Festival: il cinema documentario a Milano – di Nikol Zavalnyuk

<https://www.taxidivers.it/403935/festival-di-cinema/filmmaker-festival-il-cinema-documentario-a-milano.html>

FilmMaker Festival 2024: il ricco programma indipendente – di Ermelinda Bisantis

<https://www.taxidivers.it/409465/festival-di-cinema/filmmaker-festival/filmmaker-festival-2024-il-ricco-programma.html>

Filmmaker Festival 2024: il programma giornaliero – di Nikol Zavalnyuk

<https://www.taxidivers.it/410996/festival-di-cinema/filmmaker-festival/filmmaker-festival-2024-il-programma-giornaliero.html>

Filmmaker Festival 2024 a Milano: i titoli del Concorso Internazionale – di Ilaria Scognamiglio

<https://www.taxidivers.it/411246/festival-di-cinema/filmmaker-festival/filmmaker-festival-2024-a-milano-i-titoli-del-concorso-internazionale.html>

FilmMaker Festival ‘Il pianto degli eroi’: il carcere di Bollate è la nuova Illo – recensione di Francesco Dinoi

<https://www.taxidivers.it/411617/festival-di-cinema/filmmaker-festival/il-pianto-degli-eroi-il-carcere-di-bollate-e-la-nuova-ilio.html>

FilmMaker Festival ‘Il capitone’ Mediometraggio a tematica queer poco documentario e molto visual art – recensione di Renato Soriano

<https://www.taxidivers.it/412014/festival-di-cinema/filmmaker-festival/il-capitone-mediometraggio-a-tematica-queer-poco-documentario-e-molto-visual-art.html>

FilmMakerFest: l’anarchia della forma. Intervista al direttore Luca Mosso – di Federico Mango

<https://www.taxidivers.it/411163/interviews/filmmakerfest-lanarchia-della-forma-intervista-al-direttore-luca-mosso.html>

Filmmaker Festival 2024: tutti i vincitori – di Ermelinda Bisantis

<https://www.taxidrivars.it/413120/festival-di-cinema/filmmaker-festival/filmmaker-festival-2024-tutti-i-vincitori.html>



Nicolò Sordo al FilmMaker Fest – di Redazione

<https://www.teatrionline.com/2024/11/nicolo-sordo-al-filmmaker-fest/>

THE SOUNDCHECK

Filmmaker Festival 16 – 24 novembre – di Andrea Romeo

<https://thesoundcheck.it/2024/11/10/filmmaker-festival-16-24-novembre/>

Filmmaker Festival 2024: in prima mondiale “Un documento” e “Né ombra né luce” – di Redazione

<https://thesoundcheck.it/2024/11/21/filmmaker-festival-2024-in-prima-mondiale-un-documento-e-ne-ombra-ne-luce/>



Filmmaker 2024 – di Giancarlo Grossini

<https://vivimilano.corriere.it/altri-eventi/filmmaker-2024/>

ZERO

La guida ai migliori festival autunnali del 2024 in Italia – di Redazione

<https://zero.eu/it/news/la-guida-ai-migliori-festival-autunnali-del-2024-in-italia/>

Filmmaker Festival Milano 2024 – di Redazione

<https://zero.eu/it/eventi/323154-filmmaker-festival-milano-2024,milano/>

Il mondo magico e innovativo di Filmmaker – di Rachele Borsotti

<https://zero.eu/it/news/il-mondo-magico-e-innovativo-di-filmmaker/>